

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

R I V I S T A
B I M E S T R A L E

EDITA DALLA DITTA
P. & P. SANTAMARIA - ROMA

A N N O I

N. 2

SETTEMBRE-OTTOBRE

1935 - XIII E. F.

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

R O M A

Prezzo dell'abbonamento annuo	{	Italia e Colonie	L. 25
		Estero	» 30
Un numero separato			» 5
id. arretrato			» 8

Inviare vaglia postale o bancario alla Ditta P. & P. Santamaria, Piazza di Spagna N. 35 - Roma

S O M M A R I O

Ten. Col. Oscar Ulrich-Bansa - <i>Note sulle monete dell' Augusta Aelia Licinia Eudoxia</i>	pag. 25
Nicola Borrelli - <i>Tessera plumbea romana</i>	» 32
Alberto Santamaria - <i>Monete greche e monete romane</i>	» 34
Carfum - <i>Note sull' istituto giuridico del "tesoro"</i>	» 36
<i>Necrologie</i>	» 38
<i>Bibliografia Numismatica</i>	» 38
Varietà : <i>Onorificenza. Ritrovamenti. Conferenze. Amenità numismatiche. Fine della "solita patacca", Movimento commerciale</i>	» 40
<i>Monete e Medaglie in vendita a prezzi segnati: Monete Romane. Monete Italiane.</i>	» 43

NOTE SULLE MONETE DELL'AUGUSTA AELIA LICINIA EUDOXIA

Ludovico Laffranchi in « Rassegna Numismatica » anno xxvii N. 8, descrisse un « Nuovo aureo di Licinia Eudoxia ed il *corpus* numismatico di questa Augusta » e sviluppò, con la grande competenza tecnica e con l'acume critico che lo distinguono, un argomento di singolare interesse storico e numismatico poichè, per coloro che non hanno studiato in modo particolare le suggestive serie monetali che accompagnano le vicende del V° secolo, non appare tuttora ben definita l'attribuzione a Licinia Eudoxia, figlia di Teodosio II e moglie di Valentiniano III, di alcune rare monete che pubblicazioni e cataloghi assegnano, talvolta in modo un poco caotico, ad altre auguste omonime o semi omonime.

Ludovico Laffranchi, che ebbe la ventura di rintracciare nei cartoni della raccolta di Brera (Milano) una nuova ed importante moneta conosciuta col nome di Licinia Eudoxia, uscì per primo dalla indeterminatezza ed offrì il *corpus* numismatico dell'Augusta includendovi, di diritto, anche quelle monete che recano al recto la leggenda AEL EUDOXIA al posto di quella più completa di LICINIA EUDOXIA, in modo, d'altronde, del tutto simile ad AEL PLACIDIA per GALLA PLACIDIA (v. Coh¹ N. 14) ed a D N VALENTINIANUS per D N PLA VALENTINIANUS, come appare su molte monete di Valentiniano III.

Le conclusioni che il Sig. Laffranchi trae dall'esame delle monete, sono quanto mai definitive e convincenti: lo scopo di queste note è quello di offrire alla consultazione degli studiosi una siliqua d'argento che si ritiene di poter aggiungere all'elenco sopra citato e due monete che, pur senza recarne il nome al diritto, sembra si possano collegare con le vicende di Licinia Eudoxia.

Queste ultime traggono il loro maggiore interesse dal fatto che la monetazione propria a questa imperatrice, dopo lo studio del Sig. Laffranchi, non è così limitata come appare a pag. 218 dell'8° volume di Cohen¹, ma comprende bensì coniazioni eseguite in occidente ed in oriente, e, più in particolare, nelle tre zecche di Ravenna, Roma e Costantinopoli e cioè nella sede abituale della corte di Valentiniano III e nelle due massime officine monetali dell'impero.

Come era facile prevedere, le emissioni di monete fatte al nome dell'augusta Licinia Eudoxia traggono il loro principale motivo da cerimonie commemorative e, segnatamente, dalle celebrazioni augurali che, a scadenza quinquennale, si andavano decretando Teodosio II e Valentiniano III e, sotto questo punto di vista la coniazione dell'Augusta rientra nella perfetta normalità.

Ciò non ostante, anche per la loro grande rarità, questi pezzi offrono vasto campo di indagine e di studio e fra gli altri si vuol ricordare quello che il Sig. Laffranchi cita al N. 4 del suo elenco, che Sabatier² cataloga ed illustra fra le monete promiscuamente attribuite ad Eudocia od Eudoxia (pag. 121, vol. I e tav. VI/1) e che reca al rovescio la leggenda

IMP XXXXII COS XVII PP

Questo soldo d'oro richiederà un più ampio commento in altro sede poichè esso si ricollega a tutta una serie di monete che, con identico tipo di rovescio, fu conosciuta col nome degli augusti Teodosio II Valentiniano III e Marciano e delle auguste Eudocia, Eudoxia, Pulcheria, Galla Placidia e nulla vieta che un giorno l'elenco possa comprendere il nome di Grata Onoria. Se ne conosce anche una imitazione barbarica col nome di Leone I, ciò che sta a dimostrare l'estensione e la popolarità di questa coniazione.

Molte questioni di carattere storico e numismatico sono connesse con l'interpretazione della leggenda-data di questo rovescio, ma al momento attuale non ci si sente in grado di affrontare il problema di offrirne una spiegazione convincente.

Invece si dà l'illustrazione (fig. 1) della moneta d'argento che il Sig. Laffranchi cita al N. 7 del *corpus*



Fig. 1

di Licinia Eudoxia, qualificandola inedita. Si tratta dell'esemplare della raccolta dello scrivente e l'illustrazione vuole rettificare l'esergo che è CON anzichè CONS ★ come segna il su citato Autore.

Fra le monete di argento che Sabatier² cataloga al N. 11 per Eudoxia (ed illustra a tav. VI/3) vi è la siliqua che si riproduce a fig. 2 dall'esemplare del *Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Nationale* di Parigi (che



Fig. 2

è quello stesso citato dal Sabatier) ed a fig. 3 dall'esemplare del Gabinetto Numismatico di Berlino.

Se, considerazioni stilistiche a parte, prima di conoscere l'esemplare di Berlino poteva sussistere qualche dubbio circa l'attribuzione di questa moneta ad Eudoxia, moglie di Arcadio, piuttosto che ad Eudoxia, moglie di Valentiniano III, la chiara lettura dell'esergo RV sulla moneta illustrata a fig. 3, toglie ogni incertezza.



Fig. 3

Si noti anzitutto che Eudoxia di Arcadio morì il 6 ottobre del 404 e cioè circa un anno dopo l'apertura della zecca di Ravenna e senza che, nel frattempo, celebrazioni votive o la sua presenza in Ravenna potessero giustificare un'emissione di monete col suo nome. Ma è soprattutto lo stile dell'esemplare di Berlino che singolarmente si avvicina al soldo d'oro che per primo illustrò il Sig. Laffranchi, e che per il raffronto si riproduce a fig. 4, che ne convalida l'assegnazione ad Eudoxia di



Fig. 4

Valentiniano III, senza contare che l'argomento definitivo è offerto dalla esistenza di una eguale moneta con eguale

esergo per Valentiniano III (fig. 5 dall'esemplare del Gab. Num. di Berlino) e per Galla Placidia (Coh. 16 e



Fig. 5

fig. 6 dall'esemplare del Cab. des Médailles di Parigi) mentre un identico tipo esiste per Eudocia, moglie di Teodosio II ed è illustrato da Sabatier a Tav. V n. 7, ma purtroppo su questo esemplare non è visibile l'esergo.

Ci si può logicamente aspettare, in un fortunato ritrovamento, di poter rintracciare monete di egual tipo con i nomi di Pulcheria e di Grata Onoria; comunque



Fig. 6

è lecito affermare di essere di fronte ad una vera e propria emissione generale e, grosso modo, la si può provvisoriamente datare fra il 439 ed il 450 in attesa che ulteriori studi consentano di delimitarla in più ristretto periodo di tempo.

★

Ciò premesso, si vogliono prendere in esame altre due monete che indirettamente si collegano con il *corpus* numismatico di Licinia Eudoxia, elaborato da Ludovico Laffranchi, ma, per meglio intenderle, è necessario inquadrarle un poco nella loro cornice storica.

È noto che una delle caratteristiche più singolari della *forma mentis* di Teodosio II, imperatore variamente giudicato dagli storici, era il tenace attaccamento e la decisa intransigenza ch'egli portava in tutte le questioni che riguardavano la successione dinastica ed è noto altresì che, mentre andava sempre vieppù accentuandosi la rigidità del sovrano che non aveva voluto riconoscere nessuno degli augusti che per autoproclamazione o per designazione del collega Onorio avevano governato in occidente, la Famiglia Imperiale rimaneva senza eredi maschi, mentre la legislazione romana non ammetteva una successione per linea femminile.

Unica figlia di Teodosio II era Licinia Eudoxia nata nel 422, mentre Onorio era morto senza figli e della

discendenza di secondo letto del grande Teodosio vi erano solo i due figli di Galla Placidia e di Costanzo III (Augusto non riconosciuto da Teodosio II) e cioè Giusta Grata Onoria nata nel 417 e Placidio Valentiniano nato nel 419.

Quando nel 423 Onorio era venuto a mancare, Teodosio II aveva avuto, forse per un breve momento, il pensiero di poter assommare in se stesso tutto l'Impero, realizzando il disegno di Teodosio I ed infatti in occidente non era stato eletto un nuovo augusto; senonchè l'immediata usurpazione di Giovanni aveva richiamato alla realtà la corte di Costantinopoli ed aveva mostrato la necessità di continuare la serie degli augusti anche in occidente.

Vinto Giovanni, decapitato ad Aquileia nel giugno del 425, era stato innalzato Placidio Valentiniano, minore sotto la tutela della madre Galla Placidia - 23 ottobre 425.

Sebbene la singolare riluttanza che Teodosio II aveva dimostrata nel conferire la suprema dignità al cugino, ritardandone per alcuni mesi, senza motivo palese e contrariamente agli usi del tempo, la proclamazione anche dopo avergli concesso il titolo di Cesare, possa far sorgere dei dubbi in proposito, pure, si dice, ed il de Tillemont³ accede a questa tesi, che fin dal 424 fosse intervenuto un accordo fra Teodosio II e Galla Placidia circa la futura unione matrimoniale di Placidio Valentiniano con Licinia Eudoxia e se ne offre la prova nella cessione che, appunto in quell'anno, sarebbe avvenuta delle provincie dell' Illirico occidentale all'impero di Oriente; pegno del patto concluso.

Che la cosa stia in questi termini, sebbene sembri strano anche sotto altri punti di vista, non è essenziale per queste note, ma si è voluto accennarvi perchè, se vera, essa offre una prova di quanto fossero grandi le preoccupazioni dinastiche di Teodosio II.

Certo si è che allorchè Licinia Eudoxia compì i 15 anni furono decise le sue nozze con l'allora diciottenne Valentiniano e fu stabilito che esse avrebbero avuto luogo a Tessalonica; all'ultimo momento, per motivi che non ci è dato di conoscere, ne fu fissata invece la celebrazione, probabilmente con maggiore solennità, a Costantinopoli, dove infatti ebbero compimento il 29 ottobre del 437.

Dopo le nozze gli sposi passarono l'inverno a Tessalonica e solo nella primavera del 439 rientrarono a Ravenna.

L'evento che, suggellando lo stretto collegamento politico fra occidente ed oriente, tendeva alla realizzazione del sogno dinastico di Teodosio II, dovette singolarmente toccare il cuore di questo Augusto che dalla unione dei due cugini bramava di veder sortire il desiderato continuatore della sua stirpe. E' quindi perfettamente comprensibile, poichè deriva da uno stato di animo che doveva essere fortemente sentito anche da coloro che comprendevano come l'unità dello Stato fosse strettamente legata al nome della dinastia, la coniazione della moneta che si illustra a fig. 7.

Si tratta di un soldo d'oro di peso e di modulo normale e del quale si conoscono oggi due soli esemplari,



Fig. 7

uno esistente al British Museum (fu riprodotto dal Sig. Hugh Goodacre nel suo manuale sulle monete bizantine⁴) mentre l'altro, riprodotto a fig. 7, appartiene alla raccolta del Museo Imperiale di Berlino. La moneta fu coniata nella zecca di Costantinopoli ed ha tutte le caratteristiche di vera medaglia commemorativa, preparata, forse, per essere distribuita durante la cerimonia nuziale e che, per comprensibili ragioni contabili, fu coniata sul taglio dei soldi d'oro in corso.

In essa, con una figurazione ed una leggenda del tutto insolite, è raffigurato Teodosio II in atto di assistere alla felice unione della figlia, rappresentata alla sua sinistra, con l'augusto suo cugino Valentiniano III.

☉ DN THEODO SIVS PFAVC

☉ FELICITER NUBTIIS

esergo: CONOB

★

Dal punto di vista iconografico si può dire che quella più sopra illustrata sia la prima delle rappresentazioni che ci rimangono di Licinia Eudoxia la quale fu creata Augusta il 6 agosto del 439 e pertanto tutte le monete che furono coniate col suo nome si debbono ritenere emesse fra questa data e quella della uccisione di Valentiniano III nel 455.

Sono note le vicende che accompagnarono il regno e la vita di questa Sovrana ed è noto altresì che il sogno di Teodosio II non potè avverarsi poichè da Valentiniano III essa ebbe solo due figlie: Eudocia (col nome dell'ava paterna) che fu sposa al principe vandalo Unnerico ed Aelia Placidia che fu moglie di quel patrizio romano Anicio Olibrio che nel 472 per breve tempo fu Augusto in Occidente.

A proposito di Aelia Placidia sia concesso aprire una breve parentesi per osservare che la moneta che la seconda edizione del Cohen¹, a pagina 236 del vol. 8° assegna a questa Augusta è quanto mai incerta come attribuzione e si può anzi affermare che il pezzo, che è dedotto dal catalogo di vendita della raccolta Belley de Tavernost⁵, non è altro che un esemplare dell'Æ 4 (Coh 11) di Galla Placidia letto male. Del resto per molte circostanze, prima fra tutte quella che Aelia Placidia dall'unione con Olibrio non ebbe figli, non è azzardato supporre che monete, certamente attribuibili a quest'Augusta, non si potranno ritrovare mai⁶.

★

Ucciso Valentiniano III ai 10 di marzo del 455 per mano dei sicari di Petronio Massimo che si dice abbia poi voluto imporre a Licinia Eudoxia di essere sua moglie, si narra che per reazione a così crudele affronto la vedova di Valentiniano abbia chiesto l'intervento armato di Genserico, re dei Vandali, il quale, per altro, doveva essere proprio in attesa di tale chiamata se, senza bisogno di compiere nuovi preparativi, ai 15 di giugno, tre giorni dopo l'uccisione di Petronio Massimo, (imperatore per tre mesi) entrava nell'Urbe, per 14 giorni la metteva a sacco e, ripartendo per l'Africa con immenso bottino, traeva seco prigioniera Eudoxia e le sue due figlie.

Non esistono documenti sicuri che valgano ad affermare od a negare la chiamata dei Vandali da parte di Eudoxia, ma non può non apparire strano, a prima vista, che, in compenso della domanda di intervento, Genserico abbia imprigionate e tratte in Africa l'imperatrice e le figlie ed appare ancor più strano che egli non le abbia mai volute liberare non ostante le continue richieste dell'Imperatore di Oriente.

Comunque, se la lettura della monetina di rame che si illustra in 3 esemplari a fig. 8 è esatta (ossia se tale lettura regge alla critica epigrafica) si potrebbe concludere che la numismatica offre una testimonianza dalla quale

si può dedurre che il preteso appello di Eudoxia al re dei Vandali fu una cattiva insinuazione, di posteri ignoranti o di nemici interessati.

★

Fra le monete di rame coniate col nome dell'imperatore Leone, successo in Oriente a Marciano nel 457, ve ne ha una che al rovescio riproduce una figura femminile la quale per l'acconciatura del capo, per gli abiti imperiali e per gli emblemi dei quali è adornata si può ritenere rappresenti un'Augusta. Nel campo, ai lati della figura, vi sono due lettere: b (a sinistra) ed E (a destra), su nessun esemplare è stato fino ad ora possibile rintracciare un segno di esergo.



Fig. 8

La moneta venne imperfettamente catalogata da Sabatier² che la illustrò bensì a Tav. VII N. 6 ma non riprodusse le due lettere che figurano nel campo, alle quali non accennò neppure nella descrizione che ne diede a pag. 133. « L'empereur diadémé, debout et de face, tenant le sceptre et le globe crucigère ».

Non deve stupire che questa monetina sia rimasta per tanto tempo confusa fra le altre di Leone I° poichè essa appartiene a quella categoria di documenti numismatici che è consuetudine di trascurare perchè non hanno il dono di accompagnare pregi stilistici od artistici con intrinseco valore di nobile metallo ma, volendo procedere ad un ordinamento cronologico della serie monetale dell'Imperatore Leone I°, serie che, per il rame, comincia con le monete che recano il suo monogramma (logica continuazione di quelle simili di Marciano) e che sono immediatamente seguite da quelle che portano il monogramma parlato sotto forma di un leone variamente disegnato nel campo, fu necessario approfondire lo studio e sviluppare l'analisi.

Non potè non colpire la singolarità di trovare al rovescio dell'effigie del Sovrano una figura femminile imperiale al posto di una delle solite rappresentazioni allegoriche e sorse perciò spontanea e naturale l'ipotesi

che si potesse trattare di moneta coniata abbinando la figura di Leone con quella della augusta Aelia Verina, sua moglie, col nome della quale si conoscono rare monete d'oro e di rame.

Nè, a prima vista, la cosa era parsa anacronistica, perchè si poteva interpretare come una anticipazione rispetto alla usanza di accomunare sulla stessa moneta, anche con il solo nome del sovrano, la figura dell' Augusto e della di lui consorte, usanza che doveva diventare abituale dal regno di Giustino II in poi.

Ciò ammettendo rimaneva tuttavia inspiegabile il significato delle due lettere nel campo: b | E

Scartata, a priori, l'ipotesi che E potesse indicare il valore della moneta, perchè l'uso di segnare con tale lettera il valore di 5 nummi deriva da una legge più tarda connessa con la riforma monetaria dell'Imperatore Anastasio nel 498; partendo dal principio che l'interpretazione di una leggenda incisa su di una moneta di minimo valore intrinseco e quindi particolarmente destinata agli scambi quotidiani del popolo minuto, non può essere nè involuta nè artificiosa, ma deve, per contro, apparire facile ed intuitiva, si preferì affrontare il problema per via comparativa e fu appunto la rassomiglianza fra l'atteggiamento, l'acconciatura e gli emblemi che sono incisi sulla nostra moneta di rame (fig. 8) e la rappresentazione del rovescio del soldo d'oro di Licinia Eudoxia (che si riproduce a fig. 9 dall'esemplare del Museo Imp. di Berlino) che portò alla lettura: b (asilissa) E(udoxia).



Fig. 9

Dirà la critica se il titolo di *basilissa* in questo tempo può essere legalmente attribuito ad una imperatrice vedova quale era Eudoxia, per ora non se ne vede l'incompatibilità, tanto più che esso starebbe a significare una logica differenza rispetto al titolo massimo di Augusta detenuto dalla consorte del Sovrano; il che collima con le cavillosità del cerimoniale della Corte di Oriente.

★

Ad ogni modo l'attribuzione trova la sua giustificazione ed il suo inquadramento storico in un fatto al quale i contemporanei attribuirono la massima impor-

tanza e che fu descritto con insolita larghezza di particolari nelle pur stringate cronache del tempo; si vuole alludere alla restituzione all'imperatore Leone, da parte del re Genserico, dell'imperatrice Eudoxia e della di lei figlia Placidia, restituzione che avvenne nel 462, dopo 7 anni della loro permanenza in Africa.

A tale proposito si trascrive integralmente il capitolo che il de Tillemont dedica a tale avvenimento nella sua Storia degli Imperatori (vol. VI pag. 376) avvertendo che l'autore si è valso, fra l'altro, delle fonti più quotate e cioè della Cronaca di Idazio, della Cronografia di Teofane, del « De bello vandalico » di Procopio e degli « Excerpta ex historia Gothica » di Prisco Retore. « Ce fut seulement en cette année 462 qu' Eudoxie (fille « de Theodose II et) veuve de Valentinien III, fut déli- « vrée des mains de Genseric (et de la captivité ou elle « s' était engagée elle même l' an 455 en suivant trop « légèrement les mouvements de sa passion). Theophane « met la délivrance dès l' an 457. Mais on voit qu' elle « étoit encore en Afrique après la mort de Majorien « (tué en 461). Leon la fit donc demander, elle et ses « filles à Genseric, qui la Lui envoya cette année à « Constantinople avec un train tel que sa qualité le « demandoit, et avec Placidie la plus jeune de ses deux « filles ; car pour l' aînée, nommée Eudocie, il l' avoit « déjà fait épouser à Hunneric son fil (ainé, et non « pas Genton son cadet, comme dit Idace). On lui avoit « souvent envoyé des Ambassadeurs pour lui redeman- « der ces Princesses : mais il n' avoit jamais voulu les « rendre avant que ce mariage ne fut accompli. (Ainsi il « semble qu' il ne l' ait été que peu de tems avant ceci, « l' un au l' autre n' étant peut-être pas encore en âge). « Il obtint de Leon en faveur de ce mariage une partie « des biens de Valentinien III. (c' est à dire ce qu' on « n' avoit pû transporter à Constantinople ».

...affiorano interessi, calcoli sottili di alleanze matrimoniali e, sopra tutto, la consueta insaziabile avidità del barbaro edace.

★

Lo studio era a tale punto e, conoscendo l'estrema difficoltà di poter rinvenire cospicui ritrovamenti di monete di rame di questo periodo, si osava solo sperare di poter meglio datare la singolare monetina mediante gli elementi comparativi che offrono i ritrovamenti, allorquando, nella testè decorsa primavera, comparve nel 56° fascicolo del « Numismatic Chronicle », organo della

Reale Società numismatica di Londra, un notevole studio del Sig. J. W. E. Pearce il quale descrive, con grande precisione e competenza, ben 2197 monete di rame di un ripostiglio, nascosto al tempo dell'imperatore Leone, trovato in Dalmazia e passato al British Museum.

Non si può ancora dire che l'esame di questo ritrovamento abbia offerto la prova tanto desiderata ma si può tuttavia affermare che esso ha portato un notevole contributo verso la prova stessa. Infatti il Signor J. W. E. Pearce, dall'esame complessivo di tutte le monete e dalla assenza di pezzi coniate col nome dell'imperatore Zenone, ha dedotto che il ripostiglio fu occultato nel periodo di tempo compreso fra il 465 ed il 470; sembra invece che un più minuto esame possa consentire di delimitare con maggior precisione questo periodo e sono appunto le 585 monete col nome di Leone I che furono rinvenute in questo ritrovamento quelle che permettono di avvicinare la data di occultamento verso il primo termine (465) anzichè verso il secondo (470).

Si deve notare infatti che il totale delle monete di Leone, che a loro volta costituiscono il 25% circa del ripostiglio, è composto essenzialmente di 4 tipi che corrispondono a quattro emissioni le quali in ordine cronologico si possono ordinare come segue:

1°) Monete coniate anteriormente al 460.

a) 163 pezzi aventi al rovescio il monogramma del nome di Leone. (Sab. 16-17). Questa emissione segue immediatamente quella del tutto analoga emessa dall'Imperatore Marciano (Sab. 11 e 12) che nel ripostiglio è rappresentata da ben 337 pezzi.

b) 278 pezzi aventi al rovescio la figura di un leone (Sab. 19-20). Evidentemente la figurazione allude, in modo chiaro, al nome del Sovrano e si potrebbe chiamare monogramma parlato.

2°) Monete coniate dopo il 460.

c) 66 pezzi aventi al rovescio la figura dell'imperatore stante, con la croce astata, in atto di porre la mano sulla testa di un prigioniero (Sab. 14). Questo tipo si collega agevolmente a noti esempi del tempo precedenti e per il modo con cui sono disposte le leggende e per lo stile con cui è trattata l'effigie del diritto si può ritenere quasi contemporaneo al tipo seguente:

d) 52 pezzi del tipo già illustrato a fig. 8, dei quali il sig. Pearce riproduce 3 esemplari a Tav. VIII (N. 16-17-18) e su due (16 e 18) sono ben visibili le lettere del campo: b | E.

Non vi è nessun motivo per ritenere che fra le due prime emissioni (1a ed 1b) e le due seguenti (2c e 2d)

sia intercorsa una lunga pausa, anzi nulla autorizza una congettura simile ed allora si può concludere che le nostre monetine (tipo 2d), almeno dalle risultanze non negative di questo ritrovamento potrebbero assumere come data di emissione il 462-463.

Un'altra data importante e concorrente è fornita dalla presenza nel ripostiglio di tre monete di Libio Severo col monogramma di Ricimero che furono coniate fra il 461 ed il 465.

In conclusione, il ripostiglio fu occultato dopo il 20 novembre 461 (proclamazione di Severo III) e mancando le monete di Antemio, si potrebbe porre il *terminus ante quem* al 467, ma le monete di rame di questo principe sono troppo rare per poter dare una norma; in sostanza nulla è contrario a porre la data del nascondimento verso il 465.

★

Se in materia numismatica possono avere un tenue valore anche le dimostrazioni per assurdo un altro piccolo apporto alla nostra tesi è offerto dalla descrizione di un esiguo ripostiglio di 83 monete di rame che fu scoperto nell'Asia Minore.

E' ancora il Sig. J. W. E. Pearce che esamina il ritrovamento e che lo pubblica nel 57° fascicolo della Vª serie del «Numismatic Chronicle».

Sebbene sia molto azzardato il voler trarre delle conclusioni da un così tenue ritrovamento purtuttavia, in linea di massima, si ritiene di dover concordare con le deduzioni del Sig. Pearce, che dall'esame complessivo delle monete argomenta che il piccolo gruzzolo dovette essere nascosto verso l'anno 460.

Per quanto ha tratto con la nostra ricerca si avrebbe una testimonianza negativa, ossia: in un ripostiglio del 460 circa dove su 83 monete se ne trovarono 18 col monogramma di Marciano e 6 con quello di Leone (2 col monogramma scritto e 4 col monogramma parlato), non compare nessun pezzo del tipo Sab. 15 (che chiameremo b | E) e che si è attribuito al 462-463.

Quale e quanto valore ha questa constatazione? Nessuno dal punto di vista probativo ma è una pietra che si aggiunge ad un costruendo edificio.

Non vale, al punto attuale, il voler estendere le indagini; un nuovo ripostiglio, databile entro ristretti limiti di tempo, lo studio di altri ritrovamenti già pubblicati ma che, nella immensa copia degli scritti di carattere numismatico, possono essere sfuggiti a questo

esame, potranno convalidare, od anche stroncare, l'attribuzione di questa piccola moneta di bronzo al nome di Licinia Eudoxia collegato con quello del suo liberatore dalla prigionia dei Vandali. Tuttavia se, in tema rigorosamente scientifico è lecito avanzare una previsione, si ha l'impressione che nuovi studi e più diligenti ricerche varranno a suffragare la tesi che si è posta.



Talora più che lo studio freddo ed analitico del documento numismatico, considerato nel suo peso, nel suo diametro, nel rigido schema delle sue leggende, vale la sintesi che pone la moneta nella naturale cornice degli eventi e del tempo in cui essa vide la luce.

Se così si consente, mai come in questo caso appare palese come della liberazione di Eudoxia dalla prigionia di Genserico dovette gioire il mondo romano che volle commemorare l'evento anche con una piccola popolare moneta.

Era questo un motivo per celebrare, in un tempo oscuro, la Superstite di quella che era stata l'ultima gloriosa Dinastia Imperiale e, nella tenue eco metallica di quella che fu la grande festa, par di sentire vibrare l'ansia che aveva agitato Teodosio II il quale, più accorto di quanto gli storici lo descrissero, aveva saputo intendere come con la fine della sua Stirpe doveva finire, di fatto, il grande Impero Romano.

Agosto, 1935-XIII.

OSCAR ULRICH-BANSA

NOTE

¹ Coh. = Cohen Henry. *Description historique des Monnaies frappée sous l'Empire Romain. Deuxieme édition.* 1880-1892.

² Sabatier I. *Description générale des Monnaies Byzantines.* Paris 1862.

³ de Tillemont. *Histoire des Empereurs.* 6 volumi. Paris, 1690-1697.

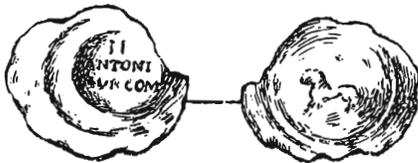
⁴ Goodacre Hugh *A handbook of the Coinage of the Byzantine Empire.* London, Spink and Son. Ltd., 1918.

⁵ Catalogue de la collection de Feu M. Belley de Tavernost. H. Hofmann expert. Paris 1870. (La moneta è citata al N. 919 ed illustrata a tav. 11).

⁶ Anche l'esemplare che figurava al N. 4075 del catalogo di vendita della Raccolta Trau (Vienna, maggio 1935) fu riconosciuto di Galla Placidia.

TESSERA PLUMBEA ROMANA

La tessera, che andiamo a descrivere, proviene dal territorio dell'antica *Sinuessa* (Mondragone), la deliziosa e doviziosa città costiera - colonia romana dal 297 a. C. - che segnava il confine tra la Campania Felix e il Latium Novum o Adiectum. Soggiorno di ricchi patrizi e di illustri personaggi, Sinuessa - la « *tepens* », la « *mollis* » - raggiunse sotto i primi Imperatori l'apogeo della sua



opulenza e del suo fasto. Ma non è questo il caso di soffermarci sulle memorie della città romana (forse un tempo greca) dalle remote origine italiche; parliamo invece della tessera, che il classico suolo restituì alla luce e che oggi si offre alle nostre modeste indagini archeologiche.

Trattasi di un pezzo monetiforme (ora di forma irregolare a causa delle forti slabbrature), scodellato, del diametro di mm. 25 e di due mm. di spessore, il cui lato concavo, che potrebbe dirsi *dritto*, presenta a sua volta due concavità concentriche, l'una, assai lieve, che lascia al disco un bordo piano di circa un centimetro, l'altra, centrale, del diametro di poco più di un centimetro. In questa seconda concavità è la leggenda, la quale, stante la eccessiva duttilità del metallo (piombo), viene ad esser protetta dalla concavità stessa. La leggenda, in tre linee, II ANTONI AVR COM, è in minutissimi caratteri del secondo secolo. Il rovescio, cioè il lato convesso, mostra la piccola figura di un leone gradiente a s. chiusa in cerchio.

Circa l'uso delle tessere presso gli antichi Romani non si è d'accordo tra i dotti. I più credono che esse servissero principalmente per assistere a pubblici spettacoli; altri le ritengono marche da giuoco (oggi gettoni). Han ragione senza dubbio gli uni e gli altri, giacchè - sia pure tra loro poco o punto distinguibili - le tessere poterono servire all'uno ed all'altro uso; il che non

toglie peraltro che fossero destinate a svariati altri scopi, come attestano i vari appellativi - *teathrales*, *hospitales*, *frumentarie*, *lusoriae* ecc. - che distinguono le tessere stesse. Lo stesso termine latino *tessera*, indicante *contrassegno*, *marca*, lascia pensare a quali e quanti usi potessero destinarsi i pezzi in questione.

Nel pezzo venutoci sott'occhio ci sembra di riscontrare elementi che avvalorano - almeno per quanto riguarda le tessere di piombo - la versione che le tessere propriamente dette tenessero luogo dei nostri « biglietti d'ingresso » ai teatri e ad altri pubblici spettacoli, costituendo così un sostituto provvisorio della moneta corrente o, secondo altra definizione, « un segno rappresentativo del valore ». In tal caso, hanno queste pseudo-monete un certo rapporto con la numismatica.

Contrariamente alla maggior parte dei casi, in cui le tessere di piombo esibiscono soltanto qualche lettera, e di non chiaro significato, la nostra tessera reca una vera e propria leggenda. Mettendo questa in relazione con le effigi dei primi Imperatori, o personaggi della famiglia imperiale, ricorrenti nelle tessere di bronzo coniate al tempo dei medesimi o poco dopo, non è difficile leggere nel pezzo in esame - anche se esso non fosse per sè stesso abbastanza chiaro - il nome dell'Imperatore Commodo (175-192). Vero è peraltro che l'ordine dei nomi di questo Imperatore non è quello di solito tramandoci dalla epigrafia e rispondente alle norme della onomastica gentilizia e personale dei Romani; il nome di Commodo, infatti - *Marcus Lucius Aurelius Aelius Commodus Antoninus* - limitato, nella tessera, ai precipui elementi, e cioè al nome, prenome e cognome *Antoni(us) Aur(elius) Com(modus)*, ovvero *Antoni(no) Aur(elio) Com(modo)*, presenta una insolita trasposizione degli elementi stessi, la cui più giusta disposizione sarebbe *Aurelius Commodus Antoninus*. Ma, a parte che in qualche moneta dello stesso Imperatore (Cohen, III p. 229, n. 9) si legge M. ANTONINUS COMMODUS, il cognome cioè anteposto al nome, una deroga alle norme della epigrafia onomastica non deve sorprendere in una tessera, la quale, non essendo un conio ufficiale, bensì un prodotto

dell'industria privata a fini commerciali, ben comportava delle libertà, specie quando qualche motivo intervenisse a lusingare l'amor proprio dell'Imperatore o ad appagarne le velleità, come, al nostro caso, l'aver dato il primo posto al lusinghiero cognome *Antoninus...*

Nè può dubitarsi dell'attribuzione della leggenda a Commodo, non potendo ad altri attribuirsi il nome COM..., accompagnato dal prenome AVR... e dal cognome ANTONI...

La sigla numerale II indicherebbe, come generalmente si crede, la *cavea*, il reparto cioè assegnato al possessore della tessera assistente allo spettacolo, ed il leone, che figura sull'altro lato della tessera stessa, fa pensare a spettacolo da Circo.

L'Imperatore Commodo, è noto, fu un campione dell'arena: « vincitore di mille gladiatori », « uccisore di cento leoni » in un sol giorno, ciascuno con un colpo di freccia, s'intitolò, come testimonia qualche moneta,

« Ercole romano Augusto », ed in sembianze di Ercole, coperto della spoglia del leone ucciso, se ne vede il ritratto in qualche conio, nel cui rovescio ricorre la simbolica clava. Significativi ci sembrano perciò sulla tessera in esame e il nome dell'Imperatore e la figura del leone, specie se consideriamo che soltanto dei primi Imperatori o Cesari ricorre la effigie - e neppure il nome - su pezzi del genere. È a credere, dunque, che spettacoli eccezionali in onore di Commodo (probabilmente ancora Cesare, data l'omissione del titolo di *Augusto* nella leggenda), ricordi la nostra tessera; anzi siamo tentati a credere che uno spettacolo gladiatorio fosse offerto al popolo dall'Imperatore o Cesare stesso, uno di quegli spettacoli cioè che al non degno figlio di Marco Aurelio ottenevano gli applausi della plebe, comprata col grano che una flotta di *onerariae*, appositamente istituita, importava dall'Egitto e dall'Africa...

N. BORRELLI

UNA NUOVA MEDAGLIA



MISTRUZZI: Medaglia per la Regia Accademia di Santa Cecilia.

MONETE GRECHE E MONETE ROMANE

Avevamo già letto l'articolo della Prof. Lorenzina Cesano « *Di alcune peculiarità individue della moneta Romana nei confronti con la moneta Greca* » comparso sul numero di Novembre 1934 della Rivista « Roma », ma, francamente, non avevamo trovato in quel saggio - il quale fra l'altro non ha nè poteva avere eccessive pretese scientifiche, bensì uno scopo di divulgazione popolare delle nostre discipline - non avevamo trovato in quel saggio, dicevamo, motivi tali da insorgere come, invece, ha creduto di fare L. Castellaneto nella « Rassegna Numismatica » N. 3-4 di Marzo-Aprile del corrente anno con l'articolo « *Date a Roma quel che è di Roma* ».

Diciamo subito, quindi, che riteniamo per lo meno esagerata la spietata critica del Castellaneto e che, secondo noi, tale critica, appunto perchè troppo acerba e violenta, risulta spesso ingiusta.

Sgombriamo, anzitutto, il campo dalla discussione linguistica e, quindi, non numismatica, sulla qualifica di « individua » pleonasticamente attribuita varie volte nel corso dell'articolo della Prof. Cesano alle « peculiarità » della moneta romana. Il pedante filologo, potrebbe mietere con ancor maggiore abbondanza in molti scritti più o meno scientifici di autori che passano per la maggiore. Parlare, poi, di « sciatto della lingua italiana » è, poi, addirittura eccessivo e di dubbio buon gusto.

Ciò premesso, riteniamo che, per quanto riguarda la discussione strettamente scientifica, la ragione stia - more solito - nel mezzo.

Se è vero, infatti, che l'affermazione: « la moneta greca ignora quasi del tutto le vicende della vita e della storia del popolo di cui porta il nome » non si può accettare senza il beneficio dell'inventario, non è men vero che la contro-affermazione: « basta osservare una collezione di monete della Sicilia per leggervi tutta la storia dell'Isola » è altrettanto da prendersi cautamente con le molle. Si pensi soltanto alle difficoltà che si parano dinanzi allo studioso quando si tratti di assegnare alcune monete greche, ed anche sicule, a un'epoca definita della monetazione, molte volte non avendo a disposizione,

come dato fondamentale per la classificazione, se non i caratteri artistici o stilistici delle monete stesse. Se i riferimenti storici di tali monete fossero veramente così evidenti come pretende il Castellaneto, quelle difficoltà non esisterebbero affatto e molti grossi volumi non sarebbero stati mai scritti.

Così pure la monotonia della serie monetale enea della Repubblica romana, lamentata dal Castellaneto, è tutt'altro che dimostrata. Egli vede forse in questa serie soltanto quella degli assi, i quali vengono sempre riprodotti col solito tipo del Giano Bifronte, ma dimentica volutamente quelle di tutti i divisionari (semissi, quadranti, trienti, sestanti, uncie) le quali, se - prese separatamente - si prestano forse alla criticata monotonia, formano, insieme, un complesso attraente, variato ed interessante al sommo grado, se non propriamente dal punto di vista artistico, almeno, e non è poco, da quello metrologico. E accanto agli assi perchè non ha veduto, come avrebbe dovuto, svolgersi anche la serie dei *denari* che è una delle più affascinanti della monetazione antica; preziosa, inesauribile miniera di riferimenti storici?

La Prof. Cesano, in fondo, ha inteso esaltare il « carattere commemorativo ed apologetico » della serie monetale romana, carattere che - negarlo sarebbe un non senso - costituisce una peculiarità della monetazione romana stessa. I riferimenti esoterici dei simboli delle monete greche possono forse sfuggirci, ma la evidenza documentaria, viva e palpitante delle figurazioni delle monete romane risulta così lampante da non ammettere smentite, nè richiedere illustrazione attraverso elucubrate dissertazioni.

Parlare, in ogni modo, di « superiorità » della serie monetale romana in confronto con quella greca o viceversa, sarebbe ridicolo. E il Castellaneto nota giudiziosamente che i paragoni sono sempre odiosi: anche in numismatica. Così anche la superiorità che la Prof. Cesano vede nei ritratti delle monete romane in confronto con quelli delle monete greche è tutt'altro che sicura. L'idealizzazione dei ritratti di Alessandro è evidente; ma non

si sarebbero dovuti ricordare, per rimanere nella Macedonia, quelli di Demetrio Poliorcete e di Filippo V? Nè erano da trascurare, per citarne qualche altro, quelli dei re di Siria, dei tiranni e dei re di Siracusa, dei re di Bactriana, di quelli di Bitinia i quali sono spesso degli autentici capolavori. Per tutti questi non è esatto dire che « il tipo iconografico si fissa ed insiste sotto successivi monarchi di una stessa dinastia » chè, anzi, le caratteristiche fisionomiche dei vari personaggi sono evidenti a prima vista.

Queste, e simili altre esagerazioni, hanno indotto il Castellaneto a ritenere che la Prof. Cesano volesse negare qualsiasi valore iconografico alla monetazione greca e, addirittura, qualsiasi valore all' influenza ellenica sull' arte romana in genere ed in particolare su quella monetale. E, invece, la Prof. Cesano non ha affatto dimenticato ciò che, in base alla scienza tradizionale, Roma deve alla Grecia anche nella monetazione ed esplicitamente lo ha riconosciuto quando ha accennato agli elementi intrinseci della moneta romana.

E' nostra opinione, però, che essa abbia concesso al mondo ellenico anche qualcosa di più di ciò che effettivamente gli spettava. Gli studi metrologici hanno, infatti, ampiamente lumeggiato come tali elementi intrinseci della moneta (metallo e peso) siano soltanto in parte derivati a Roma dalla Grecia; e che, in ogni modo, essi erano già stati precedentemente concretati da altri popoli e dalla Grecia stessa assimilati, prima di venire da questa ultima trasmessi a Roma... di seconda mano.

Ma la discussione così impostata sarebbe lunga e non potrebbe risolversi alla brava in queste modestissime note. Quale sia l' influenza delle preesistenti civiltà su quella greca, che taluno ama ancora veder nascere miracolosamente in un superbo isolamento, tutto creandolo da se stessa, e nulla dovendo agli altri, volutamente ignorando l' evoluzione già raggiunta da altri popoli, non sta a noi rivelare. D' altronde quando anche tale influenza fosse - come sembra già lo sia - scientificamente provata, la civiltà ellenica rimarrebbe egualmente quella che è stata ed è: una, cioè, delle più

eccelse espressioni del genio umano. Così come, del resto, la constatazione ormai arcinota della derivazione greca dell' arte romana anche per le monete, nulla fa perdere alla importanza di quest' ultima, la quale conserva intatto il suo carattere fondamentale ed il suo valore assoluto.

Ci sarebbe piuttosto da osservare come, nell' articolo citato, la Prof. Cesano accenni - tacitamente attingendo agli studi dell' Haerberlin - alla doppia monetazione romana (di bronzo per Roma e l' Italia centrale e d' argento per le popolazioni ellenizzate dell' Italia meridionale) originale idea romana di evidente accortezza politico-commerciale; e come, viceversa, inspiegabilmente insista sull' idea del *vittoriato* considerato a Roma come « merce » dimostrando così di attenersi troppo strettamente alla tradizione riferita da Plinio, e di dimenticare deliberatamente la contraria dimostrazione del Bahrfeldt, ormai universalmente accettata.

Piccoli nèi, in ogni modo: chè a voler bene analizzare l' articolo della Prof. Cesano, si vede chiaramente come, attraverso l' apologia della monetazione romana, l' autrice abbia voluto, e giustamente, portare il contributo della sua competenza a quella esaltazione della romanità che tutti oggi dovrebbero opporre alla costante, evidente e sistematica denigrazione straniera. E' questo, forse, che il Castellaneto ha fatto mostra di non voler comprendere, così come ha fatto mostra di non voler comprendere la *romanità* di Ovidio, di Virgilio, di Orazio, di Cicerone ecc. riducendola ad una meschina questione di campanile.

Se, dunque, la Prof. Cesano è caduta in qualche modesta, se pur evidente, esagerazione ed in alcune veniali inesattezze, le si poteva concedere almeno la grande attenuante della difesa appassionata di Roma, della sua grandezza e della sua gloria, della sua missione nel mondo. E per il nobilissimo fine, giustificarne i mezzi.

ALBERTO SANTAMARIA

NOTE SULL'ISTITUTO GIURIDICO DEL "TESORO",

Può riuscire gradito e forse anche di qualche interesse ai lettori di questa rivista di conoscere, sulle linee generali, l'istituto giuridico del «tesoro» e la conseguente attribuzione e ripartizione di esso fra coloro che lo ritrovarono e il proprietario del fondo in cui fu rinvenuto, nonchè i diritti di tutela dello Stato sui ritrovamenti di oggetti aventi un valore archeologico, artistico o paleontologico.

Poichè molto spesso nelle nostre conversazioni ricorre questo argomento del «tesoro» suscitando immagini visive di mucchi scintillanti di monete d'oro, diremo subito che, giuridicamente, il «tesoro», è costituito da *qualunque cosa mobile di pregio nascosta o sotterrata, di cui nessuno possa provare di essere padrone*, qualunque sia la causa per la quale fu nascosta o sotterrata e l'intenzione di chi la nascose o sotterrò. Ne consegue che potrà costituire un «tesoro» anche un solo aureo imperiale, così rinvenuto e che rappresenti l'unico esemplare conosciuto; come pure una lastra di marmo contenente il primo esemplare di scrittura latina; così, ancora, un qualsiasi, anche minimo arnese preistorico che valga ad illuminare sulla vita primitiva dei nostri preistorici antenati.

La grande antichità, la *vetustas* dei Romani, la mancanza di qualsiasi ricordo del sotterramento o del nascondimento, fanno ritenere il tesoro privo del proprietario. Ne consegue che quante volte esista un proprietario degli oggetti rinvenuti e questi fornisce la prova del suo diritto, la figura giuridica del tesoro scompare, perchè il tesoro è una cosa senza proprietario; non perchè il proprietario sia irreperibile, ma perchè egli è ormai inesistente per la scomparsa e la morte del primo proprietario e dei suoi successori.

Di chi è il tesoro?

La stessa legge dice che «il tesoro appartiene al proprietario del fondo nel quale si trova. Se esso «è trovato nel fondo altrui, perchè sia stato scoperto «per solo effetto del caso, spetta per metà al proprietario del fondo ove fu trovato e per metà al ritrovatore».

Se ne *deduce* che se il proprietario del fondo rinvenne lui il tesoro, questo gli spetta per intero; e, se,

invece, fu trovato da persona diversa, esso sarà diviso a metà fra il proprietario del fondo e colui che lo ha rinvenuto.

Altra caratteristica del tesoro quindi è «che esso sia scoperto per effetto del caso».

Un colono che per dare più sole al campo di grano mette in luce una pignatta piena di monete d'oro delle quali non si conosce il proprietario, il ritrovamento sarà avvenuto per effetto del caso perchè l'opera del colono ritrovatore aveva scopo ben diverso da quello di ricercare un tesoro. In questo caso le monete d'oro rinvenute vanno divise in parti uguali fra il colono ed il proprietario del fondo.

Ma se il proprietario del fondo avesse indizi, notizie od elementi positivi che gli avessero rivelato o gli rivelassero la esistenza di una qualche ricchezza nascosta o sotterrata in tempo remoto o anche in occasioni eccezionali di epidemia o di guerre ed avesse ordinato al suo contadino di scavare per accertarsi dell'esistenza o meno di quelle ricchezze, sul rinvenimento di esse lo scavatore non avrà alcun diritto, perchè avvenuto non ad opera del caso, ma per effetto di un ordine specifico del proprietario e diretto allo scopo del ritrovamento.

Il caso fortuito ha costituito sempre, per la legge e per il magistrato, un requisito di assoluta e tassativa importanza, e lo dimostreremo con questo esempio. Una mareggiata, alcuni anni or sono, demolì un muro degli avanzi della villa di Nerone in Anzio e mise in luce, in una nicchia, una magnifica statua di donna; detta poi la Fanciulla di Anzio. Alcuni pescatori passando, il giorno dopo, la rinvennero e se ne impossessarono; ma i Giudici ritennero che non si potesse trattare di «tesoro» perchè mancava la scoperta dovuta al caso, giacchè dopo il crollo del muro chiunque fosse passato ne' paraggi sarebbe stato in grado di vedere la statua. Quindi fu ritenuto appartenere al proprietario del fondo.

★

Da quanto abbiamo detto si rileva ancora che nell'istituto giuridico del tesoro sussistono due diritti che si contemperano: quello del proprietario del fondo e quello del ritrovatore, i quali hanno giustificazioni diverse.

Il diritto del ritrovatore, proviene dal fatto che egli per effetto del caso, viene a riporre in circolazione una ricchezza fino allora perduta; quello del proprietario, soltanto per un principio di equità, specie di premio di consolazione.

Ma riportandoci a quanto abbiamo detto avanti che è «tesoro» «soltanto la cosa che non ha più proprietario» è chiaro che il proprietario del fondo o il ritrovatore non diventeranno proprietari del «tesoro» al momento della scoperta, bensì soltanto quando sia scomparsa ogni possibilità di prova contraria, e cioè dopo trent'anni dal rinvenimento.

Ciò perchè in mancanza di speciali provvidenze legislative il proprietario conserva ogni suo diritto ed ogni azione sulla cosa tanto contro l'inventore che contro il proprietario del fondo, per trent'anni dal giorno del rinvenimento.

Questa norma è basata sul principio giuridico che il diritto di proprietà è, di per se stesso, imprescrittibile, ed in tanto si perde per prescrizione estintiva in quanto sorga contemporaneamente in altra persona il diritto di proprietà sulla stessa cosa per prescrizione acquisitiva.

Ma se nessuno viola il diritto di proprietà, sulla cosa, questo diritto rimane eterno anche se il proprietario non usi della cosa.

Ne consegue che finchè gli oggetti rimarano nascosti o sotterrati, ritrovati in seguito per effetto del caso, nessuno potrà far sorgere su di essi un diritto di proprietà in proprio favore a scapito del diritto del proprietario, per circostanza semplicissima, ma essenziale, che egli ne ignora la presenza e non li ha nel suo possesso.

Chiunque dichiara di essere il proprietario di oggetti rinvenuti potrà dimostrare il suo diritto *con ogni mezzo*; con prova diretta, con prova documentale e con prova giudiziaria. Qualsiasi elemento è buono purchè capace di ingenerare la presunzione prima e la certezza poi, della sussistenza della proprietà.

La cosiddetta *prova diabolica* degli antichi, in materia di proprietà, oggi è un mito caduto, ed in conseguenza ripetiamo, tutti i mezzi di prova hanno valore, per dimostrare la proprietà del rivendicante, perchè l'obbietto da raggiungere è, come in ogni altro giudizio, il convincimento del giudice.

★

Quello che abbiamo esposto è, per sommi capi, il «tesoro» quale considerato dalla legge civile; ma, per alcuni tesori che abbiano interesse storico, archeolo-

gico, paleontologico ed artistico, vige una legge dello Stato che ne modifica notevolmente la struttura.

Possiamo dire che, quasi in ogni tempo, lo Stato non si è disinteressato al «tesoro». Ai tempi dell'Impero Romano per eventuali necessità fiscali, l'Era-rio faceva prelevamenti più o meno sensibili sui tesori ritrovati. Però la causa e lo scopo della legge cui accenniamo in appresso hanno ben più alti e nobili fini, poichè mentre lo Stato si disinteressa completamente e lascia completamente al proprietario del fondo, ed al ritrovatore, i «tesori» che abbiano pure forte valore, ma venale, con le disposizioni contenute nella legge 20 giugno 1909 sulle Antichità e Belle Arti si disciplina il ritrovamento delle cose mobili ed immobili che abbiano interesse, storico, archeologico, paleontologico, e artistico. Con questa legge si è voluto salvaguardare il patrimonio artistico del suolo Italico, così ricco, per essere la culla della civiltà latina, di monumenti di inestimabile valore, miniera inesauribile di opere d'arte che ogni giorno affiorano alla superficie del suolo stesso.

Le finanze dello Stato non potevano gareggiare con i ricchi acquirenti stranieri onde frenare l'emigrazione di tanti tesori ed allora, per il bene di tutta la Nazione ed a tutela del suo patrimonio artistico, lo Stato ricorse alla legge speciale, la quale, benchè promulgata nel 1909, pone il principio della demanialità del sottosuolo ai fini dei ritrovamenti artistici, archeologici, paleontologici. Infatti la facoltà di procedere a scavi e ricerche è una concessione governativa e lo Stato si fa proprietario delle cose scoperte ad iniziativa e cura di enti o privati; e lo Stato stesso si è riservato il diritto di eseguire scavi in tutto il territorio del Regno e di espropriare a tale scopo quei terreni, che nel loro sottosuolo possano contenere antichità.

Il proprietario del terreno, oltre alla indennità di esproprio, ha diritto alla quarta parte delle cose scavate o, a scelta dello Stato, al prezzo equivalente.

Il fortuito scopritore di un tesoro costituito da oggetti aventi interesse archeologico, storico o paleontologico, deve immediatamente fare denuncia della scoperta all'Autorità competente, e delle cose scoperte equivalente, perchè lo divida con il proprietario del fondo.

Quindi, mentre per i tesori di oggetti di valore la legge civile riguarda due sole persone, il proprietario del fondo, ed il ritrovatore, la legge per le Antichità e Belle Arti nel rinvenimento fortuito di tesori di cose di valore artistico o archeologico riguarda tre fattori: lo Stato, il proprietario del fondo e il ritrovatore.

CARFUM

N E C R O L O G I E

Il 18 Luglio u. s. il nostro Dott. Alberto Santamaria ha avuto la immane sciagura di perdere la consorte Dott. Jole. Tale è l'affetto che ci lega a lui, e così stretti i vincoli familiari che a lui ci uniscono, che troviamo ogni frase inadeguata ad esprimere il nostro cordoglio per l'atroce sventura che ha piombato nel dolore lui, i suoi due bambini e tutta la nostra famiglia.



Il giorno 3 Luglio scorso, la cultura numismatica italiana ha dovuto lamentare la dolorosa perdita del Comm. Ing. Edoardo Martinori noto a tutti gli studiosi per la vasta opera che Egli lascia di sè. Di Lui vanno ricordati gli « Annali della Zecca di Roma », il monumentale vocabolario « La Moneta », le pubblicazioni riguardanti la Zecca di Ponte della Sorga, e la moneta

paparina del Patrimonio di S. Pietro nonchè altri notevoli scritti storici e numismatici.

La sua splendida raccolta, frutto di lunga e paziente ricerca e costituente un complesso insigne di monete di Zecche Italiane, fu venduta all'asta pubblica dalla ditta P. & P. Santamaria, nel 1913.

Alla famiglia del valoroso scienziato, che ci onorava della Sua particolare amicizia, vada, in questo momento di sconforto, il sentimento della nostra cordiale simpatia.



Si è spento giorni or sono in Germania, il Prof. Dott. Kurt Regling, numismatico di fama mondiale.

Di Lui e della Sua opera di scienziato diremo più diffusamente nel prossimo numero ed intanto uniamo al compianto dei famigliari e degli amici, il nostro più sincero cordoglio.

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

THE NUMISMATIST, New York. Vol. XLVIII.

N. 5 May 1935 - Contiene: O. P. Eklund, Copper coins of German States - D. C. Wismer, Descriptive list of obsolete paper money - Ed una interessante rubrica di monete e medaglie di recente emissione fra le quali una notevole medaglia di Kilenyi per S. L. Clemens (il celebre umorista Mark Twain).

N. 6 June 1935 - Contiene: O. P. Eklund, Copper coins of German States (seguito) - R. W. Robinson, Abyssinia and its coins - New and recent issues.

N. 7 July 1935 - Contiene: O. P. Eklund, Copper coins of German States (seguito) - Dr. Charles Harbeck, A short account of the coinage of Rome.

N. 8 August 1935 - Contiene: O. P. Eklund, Copper coins of German States (seguito) - Dr. Charles Harbeck, A short account of the coinage of Rome (seguito) - R. H. Lloyd, Some attractive Masonic pieces - Ed una notevole serie di medaglie e monete recentemente emesse.

NUMISMATIC CIRCULAR, Londra, Spink & Son Ltd. Vol. XLIII.

Part. 6 June 1935 - Contiene: Ph. Thorburn B. A., Some notes on coins of the Shahs and Khans of Persia - New issues - J. W. E. Pearce, Roman Aes found at South Ferriby - M. A. Jamieson, Medals awarded to North American Indian Chiefs 1714-1922 and to Loyal African and other Chiefs in various Territories within the British Empire 1830-1935 - Correspondence - Numismatic Societies, Museums, etc. - Varia - Catalogue of coins and medals for sale: Greek coins, Roman coins, English coins.

Part. 7 July 1935. Contiene: M. A. Jamieson, Medals awarded to Loyal African and other Chiefs in various Territories within the British Empire 1830-1935 (seguito) - New issues - New medals by E. Ph. Beck - Numismatic Societies, Museums etc. - Varia - Publications received - Catalogue of coins and medals for sale: Greek coins, Roman coins, English coins, War medals and decorations, Books on Numismatics.

Part. 8-9 August-September 1935. Contiene: M. A. Jamieson, Medals awarded to Loyal African and other Chiefs in various Territories within the British Empire 1830 to 1935 (seguito). - Th. O. Mabbott, Mint letters on the coins of the Sassanian King, Shapur II - The Boston Numismatic Society Seventy-Fifth Anniversary - Reviews - Numismatic Societies, Museums, etc. - Varia - Publications received - Catalogue of coins and medals for sale: Greek coins, Roman coins, English coins, War medals and decorations, Books on Numismatics.

DEMARETEION, Paris, Vol. I, N. 2, II trimestre 1935.

Sommario: Comte du Mesnil du Buisson, Le sphinx de Qatna - J. Babelon, Diogène et la monnaie - M. Jungfleisch, L'hiéroglyphe en numismatique - P. d'Espezel, La médaille au Salon de 1935 - Chronique - Bibliographie - Publications recues - Mouvement commercial.

DEUTSCHE MÜNZBLÄTTER, Berlin N. 393 September 1935.

Sommario: Dr. Ing. G. Krug, Der Brakteatendoppelfund von Reimersgrün - P. Bamberg, Weitere Nachrichten zum maschinellen Münzbetrieb des Grafen Reinhard zu Solms - Vereinsnachrichten - Kleine Mitteilungen - Literatur - Kataloge.

NUMISMATISCHES LITERATUR-BLATT, Halle (Saale) N. 344-345, Februar 1935. N. 346-347 April 1935. N. 348-349 Juli 1935.

Contengono una accurata bibliografia delle recenti opere e pubblicazioni riguardanti la Numismatica.

MONETA, Malmö Part. I, N. 2-4.

Contiene: Bengt Thordeman, Un ripostiglio di monete della regina Margherita - Georg Galster, Il ritrovamento di Tommerup del 1775 - N. L. Rasmusson, Illustrazione di alcune medaglie svedesi - Erik Person, Di un ritrovamento, a Lund, di Niels Svensens - Le bracteate del 12° secolo, rinvenute a Västerås - Bibliografia Numismatica 1931-1932.

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO, Napoli, Anno XVI, N. 1, Gennaio-Giugno 1935-XIII.

Contiene: Ettore Gabrici, Tecnica della monetazione siciliota - Laura Breglia, Di un recente acquisto monetale del Museo Nazionale di Napoli - Nicola Borrelli, Personificazioni nei tipi monetali romani: l'Africa - Luigi Dell'Erba, Sei monete commemorative di cui due inedite del re normanno Guglielmo I di Altavilla - Giovanni Bovi, Le monete di Carlo di Borbone coniate in Palermo dal 1736 al 1758 - Eduardo Ricciardi, Supplemento alla seconda edizione 1930 dell'opera di Eduardo Ricciardi, Medaglie del Regno delle Due Sicilie 1735-1861 - Guido Carrelli, L'onza di Ferdinando VIII di Spagna, Note storico-araldiche - Nicola Borrelli, Rilievi, Rassegna.

RASSEGNA NUMISMATICA, Roma, Anno XXXII, N. 5-6. Maggio-Giugno, 1935-XIII.

Contiene articoli della più alta importanza fra i quali segnaliamo: Carlo Conti Rossini, Numismatica Etiopica - Angelo Meliù, La Cirenaica romana e le monete provinciali di Traiano, Adriano e Marc' Aurelio - L'interessante fascicolo, corredato da due tavole fuori testo, è completato da una *Cronaca*, come sempre accurata ed attuale, da numerose *Notizie*, da *Note Giuridiche* (una delle quali «in tema di falso» redatta dal Senatore Marciano), dalle *Varietà* ecc. Nella *Rassegna bibliografica*, abbiamo letto, fra le altre, una recensione del Prof. E. Gabrici sull'opera del Le Gentilhomme «Les quadrigati nummi». Nel nostro prossimo numero esamineremo l'opera stessa e la recensione del Prof. Gabrici e diremo la nostra opinione in merito.

NUMISMATICKY CASOPIS ČESKOSLOVENSKÝ, (Revue Numismatique Tchécoslovaque). Praga, Vol. X, N. 1-4.

Sommario: J. Skutil, Addenda moravica au livre de Paulsen - J. Teisinger, Un supplément à la description des variétés de la frappe du gros pragois de Wladislaus II (1471-1516) - E. Nohejlová, Le monnayage d'Albert de Wallenstein - V. Katz, Notes sur les tailleurs de fers à Krusné hory au 16me siècle - J. Mares, Václav Jan Seidan et son oeuvre - Procès-verbaux de la Société numismatique tchécoslovaque - Liste des membres.

V A R I E T À

ONORIFICENZA

Il nostro collaboratore ed illustre numismatico Nicola Borrelli, è stato recentemente insignito della Comenda della Corona d'Italia.

Al nostro egregio amico giungano le nostre più vive e sincere congratulazioni per l'alta onorificenza che viene a premiare la sua appassionata opera di studioso e di scrittore.

RITROVAMENTI

Nel primo numero di questa Rivista abbiamo già informato i nostri lettori del ritrovamento in territorio di Bernalda, di un importante nucleo di monete d'oro e d'argento della Magna Grecia.

Ci siamo subito fatti premura di chiedere alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, qualche maggiore notizia sulla composizione dell'interessante tesoretto per poterne a nostra volta informare i lettori e gli studiosi.

Purtroppo il nostro desiderio è rimasto insoddisfatto poichè la Direzione Generale si è limitata a comunicarci che « il tesoretto monetale rinvenuto a Metaponto nello scorso Aprile è tuttora in studio presso la Regia Soprintendenza alle opere di Antichità e d'Arte di Reggio Calabria e pertanto non è possibile fornire i ragguagli richiesti ».

E' da augurarsi che il tesoretto in questione sia effettivamente « allo studio » e non sepolto in qualche cassetto della Regia Soprintendenza di Reggio Calabria: e che, per conseguenza, i cultori di numismatica possano entro breve tempo ottenere quelle notizie che ora è prematuro richiedere.

Intanto - da fonte non ufficiale - abbiamo potuto apprendere che le monete componenti il ripostiglio appartengono al periodo che va dalla metà del IV° alla fine del III° secolo a. C. Esse sono quasi tutte di buona conservazione ed il loro elenco, diviso per zecche, è il seguente:

- TARANTO - N. 512 didrammi di tipi diversi.
ERACLEA - N. 15 con Ercole stante.

- N. 4 didrammi con Ercole che lotta col leone.
METAPONTO - N. 1 moneta d'oro con la testa di Demeter.
N. 6 monete d'oro con la testa di Leucippo.
N. 2 tetradrammi con la testa di Leucippo.
N. 359 didrammi di tipi diversi.
THURIUM - N. 36 didrammi.
N. 1 tetradramma.
CROTONE - N. 36 didrammi di tipi diversi.



Sono stati rinvenuti da un contadino, nella regione di Valgamas circa mille monete d'argento del secolo XIII, fra le quali pare vi siano alcune rarità ed alcuni pezzi di notevole interesse numismatico.



A Borgo Frizzo, nei dintorni di Zara, durante i lavori di riattamento della strada comunale che congiunge il centro dell'abitato con la strada del Cimitero, sono state recentemente rinvenute, in un vaso di terracotta, circa 300 monete d'argento dell'epoca repubblicana.



Dalla « Nazione » del 29 Agosto u. s., apprendiamo la scoperta simultanea di due importanti tesori. Ecco il testo integrale delle notizie:

« Un tesoro valutato ad oltre cento milioni di dracme - più di dieci milioni di lire - è stato scoperto in maniera stranissima, in prossimità del villaggio Calitea nel Peloponneso. A Tzutsuras un contadino, conosciuto da tutti sotto il nomignolo di « mago » aveva acquistato alcuni giorni or sono, pagando un prezzo fortissimo, un piccolo pezzo di terreno e si era messo immediatamente a scavare. Dei contadini incuriositi si misero a seguire lo strano lavoro del contadino e non poterono nascondere la loro meraviglia quando lo videro trarre trionfalmente

dalla terra un vaso bizantino pieno di monete d'oro di un valore inestimabile. La scoperta del fortunato contadino che gli frutterà oltre dieci milioni di lire, sarebbe dovuta, stando al suo dire, alla propria magia, che gli ha permesso di individuare il punto esatto in cui si trovava sotterrato il tesoro».

«A Kaschan nella Slovacchia un operaio che stava lavorando insieme ad altri alla ricostruzione della sede principale dell'amministrazione di Finanza, ha rinvenuto un tesoro sepolto da secoli e valutato a centomila corone cecche.

Il tesoro si trovava a tre metri di profondità sotto il pavimento della cantina ed era custodito da un cofano di rame contenente una catena d'oro e 2796 monete d'oro del peso complessivo di Kg. 11,230.

Le monete appartengono a secoli differenti ed hanno un valore molto più elevato per i collezionisti che per il loro peso in oro».

CONFERENZE

Si è svolta, all'Istituto di Studi Romani, l'ottava conferenza del ciclo «Gli Studi Romani nel mondo».

Il prof. Ritter von Loehr, dell'Università e del Gabinetto Numismatico di Vienna, ha parlato sugli studi numismatici di argomento romano compiuti in Austria. Dopo aver accennato al processo formativo del Gabinetto viennese, ha accennato alle ricerche scientifiche condotte su tale materiale e specialmente al celebre volume dell'Abate Eckel *Doctrina nummorum veterum*, nonché a tutto un gruppo di opere scritte da vari studiosi sulla monetazione dei singoli imperatori: opere che sono state di grande ausilio per la conoscenza storica delle vicende dell'Impero Romano.

Successivamente egli ha parlato degli scambi monetari del medioevo, con particolare riguardo all'afflusso a Roma, da ogni parte d'Europa, di somme che i Papi devolvevano a sostenere le spese per le Crociate. Più tardi altre ingentissime somme affluirono da Roma nell'Europa Centrale, soprattutto nel 1683, quando Innocenzo XI finanziò la campagna di Giovanni Sobieski per la liberazione di Vienna.

Dopo essersi intrattenuto sulla nascita delle lettere di credito e della carta moneta, il prof. Loehr si è soffermato sull'istituzione - tipicamente italiana - dei Monti di Pietà e sulla loro importanza economica.

Da ultimo, l'oratore ha posto in confronto la collezione numismatica viennese con la splendida raccolta dei Musei Vaticani e con quella di S. M. il Re, base

per la gigantesca Opera del *Corpus Nummorum Italicorum*, alla quale il prof. Loehr si è dichiarato fiero di poter collaborare da quasi trent'anni.

L'oratore, attentamente seguito dal folto pubblico, è stato alla fine della sua interessante esposizione, vivamente applaudito.



La Signora Adriana Fradeletto ha tenuto, sotto gli auspici dell'Istituto Fascista di Cultura, un ciclo di conferenze sulla Numismatica prendendo lo spunto dalla grandiosa opera del nostro Sovrano, il *Corpus Nummorum Italicorum*. Tali conferenze hanno avuto luogo, negli scorsi mesi di Maggio e Giugno, a Trieste, Novara, Ancona e Catania, e dovunque hanno ottenuto un lusinghiero successo.

La Signora Fradeletto, oratrice forbita ed elegante, ha saputo vincere il preconetto di coloro che, profani di Numismatica ed ignari della sua importanza storica e culturale, rinunciavano ad interessarsi ai suoi affascinanti problemi ritenendola troppo ardua, o, al contrario, considerandola con biasimevole leggerezza.

La gentile oratrice ha accennato alle origini della moneta ed ai successivi sviluppi dei problemi monetari, per giungere a parlare diffusamente delle caratteristiche maggiori della serie monetale italiana, considerate sotto i vari aspetti che la caratterizzano. Le vicende storiche e gli avvenimenti politici della nostra Patria, l'evoluzione artistica delle nostre monete, il succedersi dei vari sistemi monetari in Italia, furono esaminati e diffusamente illustrati.

Fu, poi, ampiamente commentata la grande opera voluta ed attuata da S. M. Vittorio Emanuele III, opera che descrive ed illustra in modo superbo la magnifica e doviziosa serie delle monete del nostro Paese, dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente ad oggi.

Nonostante che queste conferenze abbiano soltanto lo scopo di divulgare alcuni lati dei problemi inerenti alla Numismatica Italiana, si deve riconoscere il merito della Signora Fradeletto di aver suscitato l'interesse e la curiosità di colti ed eletti uditori per le nostre discipline; e sarebbe veramente augurabile che il Suo esempio fosse presto e abbondantemente seguito.

AMENITÀ NUMISMATICHE

Togliamo con le molle dal *Popolo di Roma* del 12 Luglio u. s. questa mirabolante notizia:

«Un ricoverato dell'ospizio dei poveri di Szeged in Ungheria, certo Giovanni Frohmayer, si è trovato da

un giorno all'altro milionario. Il Frohmayer si era presentato a una banca di Szeged per vendere una propria moneta d'oro. Il funzionario della banca, esaminata la moneta, si accorgeva che si trattava di una eccezionale rarità numismatica: un Napoleone del quale esistono nove esemplari, tutti in mano di privati. Il Museo britannico ha offerto al Frohmayer oltre un milione di lire ».

Ecco finalmente un uomo felice. Dall'ospizio al milione; come nelle favole del buon tempo antico. E poi andate a parlar male della numismatica.

Certo è che il solerte corrispondente dell'informattissimo giornale romano potrebbe passare per un uomo dalla fervida immaginazione, se anche i sassi non sapessero come, ad ogni estate che Dio ha fatto, salti fuori la allegra panzana della moneta antica venduta per uno, due e magari tre milioni. E' il « serpente di mare » che ha cambiato tipo: Prima era la « veridica » storia di Mayerling o di Giovanni Hort o del mostro marino che veniva regolarmente ricucinata ad uso dei gonzi; ora si parla della moneta di Napoleone. Effetti del caldo.

FINE DELLA « SOLITA PATACCA »

Campo di Fiori, in una afosa mattinata d'Agosto. Una piccola folla di curiosi, accaldati e stanchi, gironzola fra le « bancarelle » stracariche di tutti i rifiuti della Città. Sul tavolo di un « robivecchio », in mezzo a ferri da stiro

arrugginiti, a contorti manici di pentole, a pomi d'ottone ammaccati, una bella patacca con la scrofa se ne sta melanconica e negletta.

Tra i rifiuti e i rottami di metallo a pochi centesimi il chilo: ecco, veramente, la fine della « solita patacca ».

MOVIMENTO COMMERCIALE

CATALOGHI DI VENDITE ALL'ASTA ED A PREZZI SEGNATI

M. BARANOWSKY - Roma. Catalogo di monete in vendita a prezzi segnati. IV, 1935.

Monete Romane, Italiane (Liguria e Italia meridionale) e dell'Oriente Latino. Medaglie e libri di numismatica.

MUNZHANDLUNG BASEL - Basilea. Catalogo di monete greche. Vendita all'asta pubblica N. 4 - 1° Ottobre 1935.

Questa importante raccolta già appartenente al Principe W. contiene una splendida serie di monete greche d'argento ed oro, fra cui alcuni esemplari di grande interesse per rarità e per bellezza artistica. Inoltre il catalogo (1279 numeri e 41 tavole) illustra un bel gruppo di Aes Grave e di oggetti d'arte greca.

E. DOTTI - Milano. Catalogo di monete italiane in vendita a prezzi segnati. N. 30 Settembre 1935 - XIII 446 numeri.

MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA

A PREZZI SEGNATI

ABBREVIAZIONI.

A = oro. AR = argento. Æ = bronzo. P = piombo.
 M = mistura. N = nichel. El. = elettro. D = diritto.
 R = rovescio. a d. = a destra. a s. = a sinistra.
 es. = esergo. Var. = varietà, variante. pat. = patina.
 patinato. buc. = bucato. F. D. C. = fior di conio.
 C.¹ = di 1^a conservazione. C.² = di 2^a conservazione.
 C.³ = di 3^a conservazione. G. B. = Gran Bronzo.
 M. B. = Medio Bronzo. P. B. = Piccolo Bronzo.

BIBLIOGRAFIA.

Head. = *Historia Nummorum* (seconda edizione).
 C. = Cohen (seconda edizione). B. = Babelon.
 Sab. = Sabatier. c. n. i. = *Corpus Nummorum Ita-
 licorum*. Cin. = Cinagli. Ser. = Serafini. M. = Mazio.
 Patr. = Patrignani. Cag. = Cagiati. B. M. C. = *British
 Museum Catalogue*.

MONETE ROMANE

MONETE DELLA REPUBBLICA.

(segue da pag. 21.)

199. **GELLIA.** — Denaro. Testa di Roma a d. R. Quadriga di Marte a d. B., 1. AR C.¹ L. 8
200. **HERENNIA.** — Denaro. PIETAS Testa della Pietà a d. R. Anfinomo col padre sulle spalle. B., 1. Bello. AR C.¹ » 20
201. **HOSIDIA.** — Denaro. Busto di Diana a d. R. Cinghiale, colpito da una freccia ed assalito da un cane. B., 1. AR F. D. C. » 35
202. Denaro. Simile al preced. B., 1. AR C.¹ » 12
203. **JVLIA.** — Denaro. Testa di Roma a d. R. I Dioscuri. B., 1. AR C.¹ » 6
204. Denaro. Elefante a d. R. Attributi pontificali. B., 9. AR C.¹ » 8
205. Denaro. Testa della Pietà a d. R. CAESAR Trofeo ai piedi del quale sta Vercingetorige inginocchiato. B., 27. (80 fr.). Rarissimo. Bello. AR C.¹ » 175
206. Denaro. Testa di Venere a d. R. Il sogno di Endimione. B., 38 (100). Rarissimo. AR C.¹ » 250
207. **LICINIA.** — Denaro. Busto di Venere a d. R. Cavaliere romano in piedi, che tiene il cavallo per la briglia. B., 18. Bellissimo. AR C.¹ » 60
208. **LOLLIA.** — Denaro. Testa dell'Onore, a d. R. PALIKANVS Sedia curule, fra due spighe. B., 1. (10 fr.). Raro. Bello. AR C.¹ » 50

209. **LVCRETIA.** — Denaro. Testa di Nettuno a d.; dietro, un tridente. R. Cupido a d., sopra a un delfino. B., 3. AR F. D. C. L. 20
210. **MALLIA.** — Denaro. Testa di Roma a d. R. Triga della Vittoria. B., 2. AR C.¹ » 6
211. **MAMILIA.** — Denaro. Busto di Mercurio a d. R. Ulisse che viene riconosciuto dal suo cane Argos. B., 6. AR F. D. C. » 25
212. **MANLIA.** — Denaro. Testa di Roma a d. R. Sylla in una quadriga a d. B., 7. Raro. Splendido. AR F. D. C. » 30
213. **MARCIA.** — Denaro. Testa d'Apollo a d. R. Il satiro Marsya in piedi, accanto ad una colonna. B., 24. AR F. D. C. » 12
214. **MARIA.** — Denaro. Testa di Cerere a d. R. Contadino che conduce due buoi. B., 7. Raro. Bello. AR C.¹ » 15



N. 215

215. **MVNATIA.** — Aureo. C · CAES DIC TER Busto della Vittoria, a d. R. L · PLANC PR VRB Vaso. B., 1 (100 fr.). Raro. AV C.¹ » 550
216. **MVSSIDIA.** — Denaro. CONCORDIA Testa della Concordia a d. R. Due mani che si stringono, tenendo un caduceo. B., 5 (8 fr.). Raro. Bellissimo. AR C.¹ » 30

217. **NERIA.** — *Denaro.* Testa di Saturnio a d. R̄ Aquila Legionaria, fra due insegne militari. B., 1 (12 fr.). Raro. Bello. AR C.¹ L. 50
218. **NORBANA.** — *Denaro.* Testa di Venere a d. R̄ Prua di nave, fascio, caduceo e spiga di grano. B., 1 (6 fr.). Raro. *Bellissimo.* AR C.¹ » 100
219. *Denaro.* Tipo simile. Al R̄, spiga, fascio e caduceo. B., 2. Bello. AR C.¹ » 18



N. 220

220. **OGVLNIA.** — *Denaro.* Testa d'Apollo a d. R̄ Giove, in una quadriga al galoppo, a d. Sotto, oc[VL] e all'es., CAR · [VE]R B., 1 (50 fr.). *Rarissimo.* AR F. D. C. » 200
221. **PETRONIA.** — *Denaro.* Busto della Dea Feronia a d. R̄ Guerriero partico in ginocchio, a d., che presenta una insegna militare. B., 11 (30 fr.). Raro. Bello. AR C.¹ » 150
222. **PLAETORIA.** — *Denaro.* Testa di Giunone Moneta, a d. R̄ Atleta con una palma, che corre verso d. B., 2 (30 fr.). Raro. Bello. AR C.¹ » 95
223. *Denaro.* Busto della Dea Vacuna a d. R̄ Aquila sopra ad un fulmine. B., 4. *Bellissimo.* AR F. D. C. » 50
224. **PLANCIA.** — *Denaro.* Testa di Diana Planciana a d. R̄ Stambecco a d. Dietro, un arco e una faretra. B., 1. Bello. AR C.¹ » 25
225. **PLAVTIA.** — *Denaro.* Testa di Nettuno a d. R̄ Giove in una quadriga a s. B., 11. Bello. AR C.¹ » 20
226. *Denaro.* Testa di donna (Leuconea?) a d. R̄ Giove in una quadriga a s. B., 12. *Bellissimo.* AR F. D. C. » 60
227. **POBLICIA.** — *Denaro.* Testa di Marte a d. R̄ Eroe nudo a s., col piede sopra ad una corazza. B., 7 (6 fr.). Bello. AR C.¹ » 18
228. *Denaro.* Busto di Roma a d. Sopra, η R̄ Ercole che strozza il leone. Nel campo, in alto. η B., 9. AR F. D. C. » 18
229. *Denaro.* Sim. al prec. Sia al D̄ che al R̄, la lettera η B., 9. AR F. D. C. » 18
230. **POMPONIA.** — *Denaro.* Testa di Apollo a d. R̄ Urania in piedi, a s. B., 22. Raro. AR C.¹ » 35
231. **POSTVMIA.** — *Denaro.* Busto di Diana a d. R̄ Tre cavalieri a s., che calpestando un guerriero nemico. B., 4. Raro. Bello. AR C.¹ L. 30
232. *Denaro.* Testa d'Apollo a d. R̄ I Dioscuri in piedi, che abbeverano i cavalli. B., 5 (6 fr.). Raro. AR C.¹ » 30
233. *Denaro.* Busto di Diana a d. R̄ Vittimario che sacrifica un toro. B., 7. AR F. D. C. » 20
234. *Denaro.* HISPAN Testa della Spagna a d. R̄ Personaggio a s., fra un'aquila legionaria ed un fascio littorio. B., 8. AR F. D. C. » 18
235. *Denaro.* Busto di Diana a d. R̄ Cane che corre verso d. B., 9. *Bellissimo.* AR C.¹ » 10
236. **PROCILIA.** — *Denaro.* Testa di Giove a d. R̄ Giunone Sospita a d., con lancia e scudo. B., 1. Bello. AR C.¹ » 10
237. *Denaro.* Busto di Giunone Sospita a d. R̄ La stessa in una biga a d. B., 2. Bello. AR C.¹ » 10
238. **QVINCTIA.** — *Denaro.* Testa di Roma a d. R̄ I Dioscuri. Sotto, uno scudo macedone. B., 2. AR C.¹ » 10
239. **RVTILIA.** — *Denaro.* Testa di Roma a d. R̄ Biga della Vittoria a d. B., 1. AR F. D. C. » 12
240. **SATRIENA.** — *Denaro.* Testa di Roma a d. R̄ La Lupa che cammina a s. B., 1. Bello. AR C.¹ » 18
241. **SCRIBONIA.** — *Denaro.* Testa del Buon Evento a d. R̄ Pozzo con due lire, ai lati. B., 8. AR F. D. C. » 20
242. **SERGIA.** — *Denaro.* Testa di Roma a d. R̄ Cavaliere al galoppo a s. B., 1. Bello. AR C.¹ » 10
243. **SERVILIA.** — *Denaro.* Testa d'Apollo a d. R̄ Due cavalieri che combattono. B., 7 (6 fr.). Raro. AR F. D. C. » 50
244. *Denaro.* Testa di Flora a d. R̄ Due guerrieri che si presentano le spade. B., 15. *Splendido.* AR F. D. C. » 65
245. **SICINIA.** — *Denaro.* Testa della Fortuna a d. R̄ Caduceo e palma incrociati; in alto, una corona d'alloro. B., 5 (4 fr.). AR C.¹ » 20
246. **SVLPICIA.** — *Denaro.* Testa d'Apollo a d. R̄ Trofeo navale; ai lati, un prigioniero ed un personaggio greci. B., 8 (25 fr.). Raro. AR C.¹ » 100
247. **VETTIA.** — *Denaro.* Testa del re Tazio a d. R̄ Spurio Vezio in una biga al passo a s. B., 2 (12 fr.). Raro. Bello. AR C.¹ » 60

248. **VIBIA.** — *Denaro.* Testa d'Apollo a d. R Pallade in una quadriga al galoppo a s. B., 3. R F. D. C. L. 12
249. *Denaro.* Testa d'Apollo a d. R Cerere, con due torcie, che cammina a d.; ai suoi piedi, un maiale. B., 7 (10 fr.). Raro. R F. D. C. » 50
250. **VINICIA.** — *Denaro.* Testa della Concordia a d. R La Vittoria che vola verso d. B., 1 (20 fr.). Raro. Bello. R C.^1 » 60
251. **VOLTEIA.** — *Denaro.* Testa d'Apollo a d. R Europa sopra ad un toro che corre verso sin. B., 6 (30 fr.). *Rarissimo. Bellissimo.* R F. D. C. » 200

MONETE DELL'IMPERO.

(segue da pag. 23).

252. **NERONE** (54-68). — *G. B.* Testa laur. a d. R ANNONA AVGVSTI CERES S C Cerere seduta a s.; davanti a lei, l'Abbondanza in piedi. In fondo, una nave. C., 14. Patina verde. Æ C.^1 L. 120
253. *G. B.* Simile, con la testa a s. C., 15. Bello. Æ C.^1 » 160
254. *Aureo.* Testa laur. a d. R AVGVSTVS AVGVSTA Augusto e Livia stanti a s. C., 42. Raro. N C.^{1-2} » 325



N. 255

255. *Aureo.* NERO CAESAR Testa laur. a d. R AVGVSTVS GERMANICVS Nerone radiato, di fronte, tiene un ramo d'ulivo e una Vittoria. C., 44. *Bellissimo.* N C.^1 » 450
256. *Aureo.* Testa laur. a d. R CONCORDIA AVGVSTA La Concordia seduta a s., tiene una cornucopia. C., 66. Bello. N C.^1 » 375
257. *Aureo.* Simile. La Concordia tiene una doppia cornucopia. C., 66 *var. Bellissimo.* N C.^1 » 480
258. *G. B.* Testa laur. a d. R DECVRSIO S C Nerone a cavallo, a s., seguito da un soldato. C., 91. Bello. Æ C.^1 » 210
259. *Aureo.* Busto giovanile a d. R EQVE STER ORDO PRINCEPS IVVENT in quattro righe sopra uno scudo. C., 96. Bello. N C.^1 » 375
260. *Aureo.* Testa laur. a d. R IANVM CLVSIT PACE P R TERRA MARIQ PARTA Il Tempio di Giano chiuso. C., 114. N C.^1 » 375
261. *Aureo.* Testa laur. a d. R IVPPITER CVSTOS Giove seduto a s. C., 118. N C.^1 » 325

262. *M. B.* Testa laur. a s. R Il Tempio di Giano chiuso. C., 142 *var.* Bello. Patinato. Æ C.^1 L. 40
263. *G. B.* Testa laur., a d. con l'egida. R Simile al precedente. C., 145. Patina scura. Æ C.^1 » 125
264. *G. B.* Testa laur. a d. R Sim. al prec. C., 161. Bello. Patina verde. Æ C.^1 » 165
265. *M. B.* Tipo simile al precedente. C., 175. Bello. Æ C.^1 » 30
266. *Aureo.* Testa nuda, giovanile, a d. R PONTIF · MAX · TR · P · V · P · P · intorno ad una corona di quercia, in cui si legge EX S C C., 210. *Bellissimo.* N C.^1 » 370
267. *Aureo.* Altro esemplare simile. C., 210. N C.^1 » 300
268. *Aureo.* Testa nuda, giovanile, a d. R PONTIF MAX TR P VII COS IIII P P EX S C Cerere in piedi, a s., tiene due spighe ed una fiaccola. C., 217. Bello. N C.^1 » 310
269. *Aureo.* Testa simile. R Leggenda simile. Marte in piedi, a s., con un *parazonium* ed un'asta. C., 219. N C.^{1-2} » 305
270. *G. B.* Testa laur. a s. R ROMA S C Roma seduta a s. su di una corazza e degli scudi, tiene una Vittoria ed un *parazonium*. C., 262. Bello. Æ C.^1 » 100
271. *G. B.* Simile, con la testa a d. C., 264. Bello. Æ C.^1 » 120
272. *G. B.* Testa laur. a s. R S C Arco di trionfo. C., 306. Raro. Bello. Patina scura. Æ C.^1 » 260
273. *Aureo.* Testa laur. a d. R SALVS La Salute seduta a s. C., 313. N C.^1 » 320
274. *M. B.* Testa radiata a d. R SECV RITAS AVGVSTI II S C La Sicurezza seduta a destra. C., 351. Bello. Patina verde. Æ C.^1 » 50
275. *Aureo.* Testa laur. a d. R VESTA Tempio rotondo a sei colonne. C., 334. Raro. Bello. N C.^1 » 375
276. *M. B.* Testa radiata a d. R VICTORIA AVGVSTI II S C La Vittoria che vola a d. C., 350. Bello. Æ C.^1 » 50
277. **GALBA** (68-69). — *Denaro.* GALBA IMP Testa laur. a d. R CONCORDIA PROVIN CIA La Concordia in piedi, a s. C., 31 (30 fr.). Raro. Bello. R C.^1 » 100
278. *G. B.* Testa laur. a d. R EX S C OB CIVES SERVATOS in una corona di quercia. C., 61. Bello. Æ C.^1 » 150
279. *G. B.* Testa laur. a d. R LIBERT AVGV S C La Libertà in piedi, a s. C., 100. Æ C.^1 » 140
280. *G. B.* Busto laur. e drappeggiato a d. R ROMA S C Roma seduta a s. sopra ad una corazza, tiene un'asta e

- si appoggia ad uno scudo. C., 176. Bello. Pat. scura. Æ C.^1 L. 250
281. *Denaro*. Testa nuda a d. $\text{R} \text{ } \text{S P Q R}$ OB C S in corona di quercia. C., 287. Bello. Æ C.^1 » 35
282. *Denaro*. Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{VICTO}$ RIA P R La Vittoria in piedi, a s., in una corona e una palma. C., 320. Bello. Æ C.^1 » 45
283. **OTTONE** (69). — *Denaro*. Testa nuda a d. $\text{R} \text{ } \text{PONT MAX}$ La Giustizia in piedi, a s. C., 9. Bello. Æ C.^1 » 50
284. *Denaro*. Testa nuda a d. $\text{R} \text{ } \text{SECVRI}$ TAS P R La Sicurezza in piedi, a s. C., 17. Bello. Æ C.^1 » 45



N. 285

285. **VITELLIO** (69). — *Aureo*. Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{CONCORDIA P R}$ La Concordia seduta a s., tiene una patera ed un corno d'abbondanza. C., 17. Raro. Bello. A C.^1 » 650
286. *Denaro*. Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{LIBERTAS}$ RESTITVTA La Libertà in piedi, a d. C., 47. Æ C.^1 » 30
287. *Denaro*. Simile, di conio diverso. C., 48. Æ C.^1 » 35



N. 288

288. *Aureo*. Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{L VITEL}$ LIVS COS III CENSOR Vitellio Padre seduto a s., tiene un ramo ed uno scettro. C., 54. *Rarissimo*. A C.^1 » 700
289. *G. B.* Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{PAX AVGV}$ STI S C La Pace in piedi, a s., tiene un ramo d'ulivo ed un corno d'abbondanza. C., 62. Raro. Bello. Æ C.^1 » 300
290. *Denaro*. Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{PONT}$ MAXIM Vesta seduta a d. C., 72. *Bellissimo*. Æ C.^1 » 50
291. *Denaro*. Simile al prec. C., 72. Æ C.^{1-2} » 25
292. *Denaro*. Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{XV VIR}$ SACR FAC Delfino sopra ad un tripode; sotto, un corvo. C., 111. Bello. Æ C.^1 » 50

293. **VESPASIANO** (69-79). — *G. B.* Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{ANNONA AVGVST S C}$ Donna seduta a s. C., 31. Bello. Æ C.^1 L. 110
294. *Denaro*. $\text{R} \text{ } \text{CONCORDIA AVGVSTI}$ La Concordia seduta a s. C., 74 (10 fr.). Æ C.^1 » 25
295. *Aureo*. Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{COS ITER}$ FORT RED La Fortuna in piedi, a s., tiene una prua di nave ed una cornucopia. C., 81. A C.^1 » 370
296. *Aureo*. Simile al precedente, di conio diverso. C., 83. Bello. A C.^1 » 370
297. *M. B.* Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{FORTVNAE}$ REDVCI S C La Fortuna in piedi, a s., tiene un timone e un corno d'abbondanza. C., 181. Æ C.^1 » 15
298. *G. B.* Tipo simile al prec. C., 185. Bello. Æ C.^1 » 125
299. *G. B.* (coniato da Tito). DIVVS AVGV STVS VESP Vespasiano seduto a sin. $\text{R} \text{ } \text{IMP T CAES DIVI VESP F AVGV P M TR P P P}$ COS VIII Nel campo, s c C., 207. Raro. Bello. Æ C.^1 » 160
300. *Denaro*. $\text{R} \text{ } \text{IVDAEA}$ La Giudea seduta a d., ai piedi d'un trofeo. C., 226. Æ C.^1 » 20
301. *G. B.* Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{LIBERTAS}$ AVGVSTI S C La Libertà a sin., con una corona e uno scettro. C., 251. Bello. Æ C.^1 » 150
302. *Aureo*. Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{NEP RED}$ Nettuno a s., col piede destro sopra un globo. C., 273. Bello. A C.^1 » 385
303. *Denaro*. $\text{R} \text{ } \text{PON MAX TR P COS V}$ Caduceo alato. C., 362. Bello. Æ C.^1 » 12
304. *Denaro*. $\text{R} \text{ } \text{VESPASIANO}$ seduto a d. C., 364. Bello. Æ C.^1 » 20
305. *Denaro*. $\text{R} \text{ } \text{PONTIF MAXIM}$ Tipo simile. C., 386 *var.* Bello. Æ C.^1 » 20
306. *Denaro*. Altro esemplare simile. C., 386 *var.* Æ C.^1 » 16
307. *Denaro*. $\text{R} \text{ } \text{SALVS AVGV}$ La Salute seduta a s. C., 431. Bello. Æ C.^1 » 16
308. *G. B.* Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{S C}$ La Speranza che cammina verso s. C., 451. *Bellissimo*. Æ C.^1 » 170
309. *M. B.* Simile, con la testa a sin. C., 460. Æ C.^{1-2} » 12
310. *Aureo*. Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{S P Q R}$ P · P OB C S in corona di quercia. C., 524. Raro. Bello. A C.^1 » 390
311. *Aureo*. Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{TR POT}$ COS III L'Equità in piedi, a sin., tiene una bilancia e uno scettro. C., 548. Bello. A C.^1 » 380
312. *Denaro*. $\text{R} \text{ } \text{TRI-POT}$ (scritto nel campo). Vesta seduta a s. C., 561. Æ C.^1 » 12
313. *Aureo*. Testa laur. a d. $\text{R} \text{ } \text{TRI POT}$ II COS III P P La Pace seduta a s., tiene un ramo d'ulivo ed un caduceo. C., 565. *Bellissimo*. A C.^1 » 390

(continua)

MONETE ITALIANE

ROMA.

314. **Anonime dei Goti** (491-493). — *Follaro* (40 nummi). Testa galeata di Roma a d. R̄ La Lupa coi gemelli. C. N. I., 26. Æ C.¹ L. 30
315. *Mezzo Follaro* (20 nummi). Tipo simile. C. N. I., 30. Æ C.¹⁻² » 18
316. **Leone IV con Lotario** (847-855). — *Denaro*. ✱ . ∞ C ∞ . PETRV∞ Nel centro, monogr. R̄ ✱ HLOTHAPIV∞ Nel centro monogr.; due globetti sopra e due sotto. Ser., 1; C. N. I., 1 var. Raro. *Bellissimo*. Æ C.¹ » 210
317. **Stefano VI con Carlo il Grosso** (885-888). — *Denaro*. ✱ ∞ C ∞ PE TRV∞ Nel centro monogr. R̄ ✱ CA RoLV∞ [MP] Nel centro, ROMA in monogr. a croce. Ser., 1; C. N. I., 3. Raro. Bello. Æ C.¹ » 200
318. **Stefano VII con Arnolfo** (896). — *Denaro*. ✱ ∞ C ∞ . PETRV∞ Nel centro, STEPHAN in monogr. R̄ ✱ AR NoLFV∞ [MP] Nel centro, ROMA in monogr. Ser., 1; C. N. I., 2. Raro. Bello. Æ C.¹ » 210
319. **Senato Romano** (1184-1439 circa). — **Grossi Anonimi. I Emissione** (1253 circa). — *Grosso*. Leone passante a s., con una zampa alzata. R̄ Roma seduta di fronte. Ser., var.; C. N. I., 31 var. Raro. *Bellissimo*. Æ F. D. C. » 65
320. **Brancaleone d'Andalò, Senatore** (1253-56). — *Mezzo Grosso*. Leone passante a d. R̄ Roma seduta di fronte. Ser., 51; C. N. I., 51 var. Raro. Æ C.¹ » 45
321. **Grossi Anonimi. II Emissione** (1251-65 circa e dopo). — *Grosso*. Leone a s. R̄ Simile. Ser., 58; C. N. I., 60. Raro. Æ C.¹ » 35
322. *Mezzo Grosso*. Tipo simile, col leone a d. Ser., 68; C. N. I., 72. Raro. Bello. Æ C.¹ » 50
323. **Carlo I d'Angiò, Senatore** (1266-70). — *Grosso*. Leone a d., con la zampa alzata. Nel campo, stemma angioino. R̄ Roma seduta di fronte. Ser., 75 var.; C. N. I., 81. Raro. *Bellissimo*. Æ C.¹ » 100
324. *Grosso*. Simile; ma il leone non ha la zampa alzata. C. N. I., 87. Raro. *Bellissimo*. Æ C.¹ » 100
325. *Grosso*. Simile; leone a testa bassa. Ser., 74; C. N. I., 90. Raro. *Bellissimo*. Æ C.¹ » 110
326. *Mezzo Grosso*. Tipo simile; leone a d. Ser., 77 var.; C. N. I., 96 var. *Rarissimo*. *Bellissimo*. Æ C.¹ L. 140
327. **Caetani (?)**, **Senatori** (fine XIII secolo). — *Mezzo Grosso*. Tipo solito. Ser., 103 var.; C. N. I., 158 var. Raro. Æ C.¹ » 50
328. **Ducati d'oro** (1350 circa - 1439). — **I Periodo**. — *Ducato*. San Pietro che consegna il vessillo al Senatore. R̄ Il Redentore in elisse perlato. C. N. I., 499. Æ C.¹ » 100
329. **III Periodo**. — *Ducato*. Tipo simile al preced. Ser., 443; C. N. I., 588. Bello. Æ C.¹ » 115
330. *Ducato*. Simile. Al D̄ due P e una rosetta. Ser., 455; C. N. I., 600. Raro. Bello. Æ C.¹ » 135
331. **Gregorio XI** (1370-78). — *Bolognino*. Busto del Pontefice di fronte. R̄ U • R • B • I a croce. Ser., 4; C. N. I., 51. Æ C.¹ » 6
332. **Anonime attribuite a Gregorio XI**. — *Bolognino*. Simile al preced. Ser., 46. Æ C.¹ » 6
333. *Bolognino*. Simile, di conio diverso. Ser., 85. Æ C.¹ » 6
334. **Giovanni XXIII (Antipapa Pisano)** (1410-15). — *Grosso Papale*. — • — IO VTORIS — ✱ PP ✱ XXIII L'Antipapa seduto di prospetto. R̄ ✱ ✱ STVO TVS ✱ (Chiavette) ✱ PATRVS ✱ (Testina di moro) ✱ Chiavi decussate. Nel campo, coscia e gamba. Ser., 1 var.; C. N. I., 2 var. *Rarissimo*. Æ C.¹⁻² » 135
335. **Martino V** (1417-31). — *Grosso Papale*. Il Papa seduto di prospetto. R̄ + ∞ SARTVS ∞ (Chiavette) ∞ PETRVS ∞ (Chiavette) ∞ (Chiavette) ∞ Chiavi decussate; sopra, una colonnina coronata. Ser., 3. Raro. Bello. Æ C.¹ » 50
336. *Grosso Papale*. Tipo simile. Ser., 25 var. Æ C.¹⁻² » 20
337. **Eugenio IV** (1431-47). — *Grosso Papale*. Il Pontefice seduto di faccia. R̄ Chiavi decussate. In alto, stemma del Pontefice. Ser., 12. Æ C.¹ » 30
338. *Grosso*. Stemma sormontato da tiara e chiavi. R̄ S. Pietro e S. Paolo stanti. Ser., 30; C. N. I., 46 var. Bello. Æ C.¹ » 50
339. **Nicolò V** (1447-55). — *Ducato Papale*. • ✱ NICOLAVS • — • PP QVINTVS • Stemma del Papa sormontato da tiara.

- R̄ ✱ S · PETRVS · — · ALMA ROMA ·
 S. Pietro stante. Ser., 1; c. N. I., 5.
 Bello. *N C.*¹ L. 150
 340. *Ducato Papale*. Simile al precedente,
 di conio diverso. Ser., 10; c. N. I.,
 22. *N C.*¹ » 140
 341. *Ducato Papale*. Simile, di conio diverso.
 C. N. I., 32. Bello. *N C.*¹ » 140
 342. *Grosso Papale*. Stemma. R̄ S. Pietro
 e S. Paolo stanti. Ser., 20 *var.*
 Bello. *AR C.*¹ » 40



N. 347

343. **Callisto III** (1455-58). — *Ducato Pa-*
pale. ✱ CALISTVS ✱ — PP ·
 TERTIVS · Stemma sormontato da
 tiara e chiavi. R̄ ✱ S · PETRVS ·
 — · ALMA ROMA Il Santo in piedi.
 Ser., 6; c. N. I., 12. Raro. *Bellis-*
simo. *N C.*¹ » 640
 344. *Grosso Papale*. Stemma. R̄ S. Pietro
 e S. Paolo stanti. Ser., 19. Bello. *AR C.*¹ » 40
 345. **Pio II** (1458-64). — *Ducato Papale*.
 ✱ PIVS · PAPA · — · SECVIDVS
 [AN] Stemma. R̄ ✱ S · PETRVS
 — · ALMA · ROMA · S. Pietro stante.
 C. N. I., 8 *var.* Raro. Bello. *N C.*¹ » 170
 346. *Ducato Papale*. Tipo simile. Ser., 5;
 c. N. I., 14. Raro. *N C.*¹ » 150
 347. *Grosso Papale*. Stemma sormontato da
 tiara e chiavi. R̄ I due Santi. Ser.,
 19 *var.* *AR C.*¹ » 25
 348. *Grosso Papale*. Simile, di conio di-
 verso. Ser., 37 *var.* *AR C.*¹ » 25
 349. **Paolo II** (1464-71). — *Ducato Papale*.
 Stemma sormontato da tiara e chiavi.
 R̄ San Pietro e San Paolo stanti.
 Ser., 9; c. N. I., 16. Raro. Bello. *N C.*¹ » 150
 350. *Ducato Papale*. Simile, di conio di-
 verso. c. N. I., *var.* Raro. Bello. *N C.*¹ » 155
 351. *Grosso Papale*. Tipo simile. Ser.,
 11. *AR C.*¹ » 35
 352. **Sisto IV** (1471-84). — *Ducato Papale*.
 Stemma. R̄ S. Pietro nella navi-
 cella. c. N. I., 28. Bello. *N C.*¹ » 120
 353. *Grosso Papale*. Busto del Pontefice a s.
 R̄ o PVBlicAE ✱ · — · ✱ VtilITATI Stemma.
 Ser., 16; c. N. I., 64. Raro. *AR C.*¹ » 110
 354. *Picciolo*. Stemma. R̄ Semibusto di
 S. Pietro. Ser., 68. *M. C.*¹ » 3

355. **Innocenzo VIII** (1484-92). — *Fiorino di*
Camera. Stemma con tiara e chiavi.
 R̄ S. Pietro nella navicella. Ser., 1
var.; c. N. I., 11. *Splendido*. *N F. D. C.* L. 140
 356. *Fiorino di Camera*. Simile al preced.
 c. N. I., 11. *N C.*¹ » 95
 357. *Grosso Papale*. Stemma. R̄ I due
 Santi. Ser., 7; c. N. I., 25. *AR F. D. C.* » 55
 358. *Quattrino*. Ser., 20. *M. C.*¹ » 3
 359. **Alessandro VI** (1492-1503). — *Doppio*
Ducato di Camera. Stemma con tiara
 e chiavi. R̄ San Pietro nella navi-
 cella, a s. Ser., 1; c. N. I., 7. Raro.
Splendido. *N F. D. C.* » 400
 360. *Ducato di Camera*. Tipo simile. c. N.
 I., 13. *N C.*¹ » 100
 361. *Grosso*. Stemma. R̄ I due Santi, in
 piedi. Ser., 13; c. N. I., 49. Bello. *AR C.*¹ » 25
 362. *Grosso*. Simile al preced. Ser., 13.
 c. N. I., 49. *AR C.*¹ » 18
 363. **Giulio II** (1503-13). — *Giulio*. Stemma
 con tiara e chiavi. R̄ PE · APLVS · PAV ·
 DOC · GENTIVM S. Pietro e S. Paolo stanti.
 Ser., 35; c. N. I., 75. Bello. *AR C.*¹ » 45
 364. *Giulio*. Stemma decagono. R̄ I due
 Santi in piedi. Ser., 60 *var.*; c. N. I.,
 109 *var.* *AR C.*¹ » 20
 365. *Giulio*. Stemma a cuore. R̄ Simile.
 Ser., 42. *AR C.*¹ » 12
 366. *Giulio*. Tipo sim. Ser., 57. Bello. *AR C.*¹ » 18
 367. *Mezzo Giulio*. Stemma. R̄ S. Pietro
 stante. Ser., 66 *var.*; c. N. I., 186.
 Bello. *AR C.*¹ » 15
 368. **Leone X** (1513-21). — *Ducato Papale*.
 Stemma con chiavi e tiara. R̄ S. Pie-
 tro e S. Paolo stanti. c. N. I., 19.
 Raro. Bello. *N C.*¹ » 150
 369. *Giulio*. Tipo simile. Ser., 18; c. N.
 I., 62. *AR C.*¹ » 25



N. 370

370. **Adriano VI** (1522-23). — *Ducato di Ca-*
mera. Stemma sormontato da tiara
 e chiavi. R̄ S. Pietro nella navi-
 cella. Ser., 5; c. N. I., 12. *Raris-*
simo. *N F. D. C.* » 500
 371. *Giulio*. Stemma. R̄ I due Santi,
 in piedi. Ser., 7; c. N. I., 15. Raro.
Bellissimo. *AR C.*¹ » 70

(continua)

Conte ALESSANDRO MAGNAGUTI

HADRIANVS IN NVMMIS

ristampato dal Numismatic Circular 1930-34 - 136 pagg. con num. ill. nel testo

Lire 25

presso P. & P. SANTAMARIA — 35 Piazza di Spagna - ROMA

Dott. GIOVANNI GERONZI

ELEMENTI DI NUMISMATICA DELL' ITALIA MODERNA E ANTICA

276 pagg. con num. ill. nel testo

Lire 20

presso P. & P. SANTAMARIA — 35 Piazza di Spagna - ROMA

